

TORNATA DEL 31 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Appello nominale* — *Relazione sui progetti di legge sul Ministero pubblico e sulla magistratura giudicante, e per il riordinamento del servizio consolare* — *Presentazione di tre progetti di legge del ministro per le finanze per un trasporto sul bilancio 1854, per maggiori spese sui bilanci 1857 e 1858, e per modificazioni alle leggi sulle pensioni civili e militari* — *Seguito della discussione dello schema di legge per l'istituzione di scuole normali pei maestri e maestre elementari* — *Il deputato Franchi ritira il suo emendamento all'articolo 3* — *Proposizione del deputato Vallauri, per rinvio, combattuta dal ministro per l'istruzione pubblica e dal relatore Demaria, e rigettata* — *Emendamenti dei deputati Michelini G. B. e Franchi* — *Parlano i deputati Pistone, Demaria relatore, Chiò e Garau, ed il ministro suddetto* — *L'articolo 4 è approvato cogli emendamenti* — *Emendamento del deputato Vallauri all'articolo 5, combattuto dal ministro medesimo e dal deputato Farini, e rigettato* — *L'articolo 5 è approvato* — *Emendamenti dei deputati Valerio e Franchi all'articolo 6* — *Quest'ultimo è ritirato* — *Osservazioni del deputato Mellana, e risposte del ministro* — *La Camera non è più in numero* — *Interpellanza del deputato Di Revel alla Giunta d'inchiesta parlamentare circa le relazioni, e sua proposta* — *Opposizioni e spiegazioni del deputato Biancheri e quindi del deputato Capriolo* — *Osservazioni del deputato Boggio* — *Si passa sulla proposta all'ordine del giorno* — *Sollecitazioni e domande del deputato Genina, e nuovi schiarimenti del deputato Biancheri* — *Osservazioni del deputato Valerio* — *Repliche* — *Si approva l'articolo 6 del progetto di legge, coll'aggiunta del deputato Valerio.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

BORSON, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, sarà fatto l'appello, ed il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale.

(Segue l'appello.) (1)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: DISPOSIZIONI GIUDIZIARIE — RIORDINAMENTO DEL SERVIZIO CONSOLARE.

GASTALDETTI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per disposizioni in-

(1) L'elenco degli onorevoli deputati che non risposero al presente appello nominale pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 1° aprile 1858 è il seguente:

Airenti, Alfieri, Ameglio, Ansaldo, Annoni, Arnulfo, Avondo, Bairo, Belli, Biancheri, Bianchetti, Bianchi Alessandro, Bianchi Carlo, Bixio, Bo, Bolmida, Brofferio, Buraggi, Caboni, Capra, Casalis, Casaretto, Cassinis, Castagnola, Castellani-Fantoni, Cavalli, Cavour Camillo, Centurione, Chapperon, Chiò, Correnti, Cossato, Costa Antonio, Cosa della Torre, Costa di Beauregard, Crosa, D'Agliè, De Bosses, Della Motta, De Martinel, Depretis, Fara-Gavino, Farina, Galvagno, Garibaldi, Genina, Ghigliani, Ginet, Giovanola, La Marmora, Laurenti-Roubaudi, Malan, Mamiani, Mari, Melis, Menabrea, Minoglio, Moia, Mongellaz, Naitana, Negroni, Negrotto, Notta, Oitana, Par-to Domenico, Pareto Lorenzo, Parodi, Pernati, Pettiti, Revel Ottavio, Riccardi, Robecchi, Sappa, Saracco, Sineo, Spinola, Tegas, Torrielli.

Sedici deputati erano sotto *inchiesta*; i deputati Brignone, Buttini, Serra e Spurgazzi erano *malati*; i deputati Fara Agostino, Guirisi, Jacquemoud e Pelloux erano in *congedo*.

torno al Ministero pubblico ed alla magistratura giudicante. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 416.)

MONTAGNINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge intorno al riordinamento del servizio consolare. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 228.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole ministro per le finanze ha la parola per presentare alcuni progetti di legge.

PROGETTI DI LEGGE: MAGGIORI SPESE SUI BILANCI DEL 1857 E 1858 — MODIFICAZIONI ALLE LEGGI SULLE PENSIONI.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti progetti di legge: pel trasporto del bilancio del 1854 dal Ministero dell'interno a quello dei lavori pubblici dei fondi assegnati pel servizio dei telegrafi. È una semplice spesa d'ordine traslocata da un bilancio ad un altro. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 969.)

Quindi presento tre altri progetti di legge per alcune spese relative agli esercizi del 1857 e 1858. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 589 e 632.)

Pregherei la Camera di voler inviare questi progetti di maggiori spese alla stessa Commissione già incaricata di riferire sopra le spese relative agli stessi esercizi, onde possa farsi una sola relazione per economia di tempo.

Infine ho l'onore di presentare un progetto di legge per alcune modificazioni ed aggiunte alla legge sulle pensioni sì civili che militari. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 966.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge.

Se non vi sono opposizioni s'intenderà accolta l'istanza perchè il progetto di maggiori spese sia demandato alla stessa Commissione, la quale è incaricata di esaminare analoghi progetti di legge.

(Il processo verbale è approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

Do lettura dell'articolo terzo:

« L'insegnamento delle materie predette si compie in tre anni.

« Esso però verrà ripartito in guisa che dopo due anni di corso gli allievi possano essere abilitati all'esame per la patente del corso inferiore delle scuole elementari, e dopo tre anni all'esame per la patente del corso superiore delle scuole medesime. »

A quest'articolo era stato proposto un emendamento dal deputato Franchi.

FRANCHI. Non essendo stato ammesso il primo emendamento da me proposto, questo cade; quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento dell'onorevole Franchi, pongo ai voti l'articolo 3.

VALLAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALLAURI. Finora ho combattuto il programma enciclopedico di questa legge. Ora ho l'onore di proporre al giudizio della Camera una difficoltà che nasce appunto dalla distribuzione delle materie che in esso programma si contengono.

Affinchè questi istituti normali abbiano a riuscire veramente utili, conviene distribuire le materie da studiarci in guisa che in ciascun anno si possa incominciare l'insegnamento, tanto per gli alunni del corso inferiore, quanto per quelli che aspirano al corso superiore. Ma, quando si distribuiscono le materie secondo il disposto dell'articolo 3, ne viene per conseguenza che l'insegnamento del terzo anno, siccome quello che è destinato esclusivamente al corso superiore, non potrà servire per gli alunni maestri che aspirano al corso inferiore; donde nascerà un grave danno, cagionato dalla interruzione dell'insegnamento.

Eppure chi legge l'articolo 9, vede essere intenzione del legislatore che siffatta interruzione non abbia luogo; giacchè questo articolo 9 ordina alle provincie di stan-

ziare annualmente nel loro bilancio una somma da ripartirsi in annui sussidi.

Ora, se l'insegnamento non si potesse incominciare in ciascun anno, riuscirebbe inutile il disposto dell'articolo 9.

Per la qual cosa parmi che sarebbe conveniente che la Camera rimandasse questo articolo 3 alla Commissione, affinchè questa vedesse modo di ordinare più convenientemente la materia da insegnarsi, sicchè ogni anno trovassero accesso alle scuole normali non meno gli alunni del corso inferiore che quelli i quali aspirano al corso superiore.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Colla proposta testè fatta si vorrebbe indurre la Camera a rivenire sulla deliberazione già presa, giacchè l'onorevole preopinante propone che sia rinviato alla Commissione l'articolo 3, affinchè si occupi della redazione di esso e nello stesso tempo del riparto delle materie d'insegnamento, le quali sono contemplate nel secondo articolo, che venne già dalla Camera approvato.

Io non posso supporre l'onorevole preopinante così ignaro degli usi parlamentari da non conoscere come non si usa rivenire sulle deliberazioni già prese.

Riguardo al merito della sua proposta, dirò che l'onorevole preopinante versa in un errore quando suppone che si debba interrompere il corso per dar luogo allo svolgimento compiuto delle materie comprese nel programma che egli gratuitamente qualifica di enciclopedico.

Io non vedo che vi sia questa necessità. Io non so comprendere come mai non si possano ripartire le materie in modo che nei tre anni vengano intieramente svolte, e che al fine del secondo anno gli allievi, i quali si destinano per l'insegnamento elementare inferiore, abbiano compiuto quella parte di studi che loro è prescritta, e che quelli che vogliono continuare poi questi studi per abilitarsi all'insegnamento elementare superiore non possano più progredire in essi, onde apprendere le materie che verrebbero svolte nel terzo anno.

Si assicuri l'onorevole preopinante che non vi potrà essere interruzione alcuna, come non vi è interruzione, ad esempio, nelle classi di grammatica, quantunque le materie sieno ripartite in tre anni di corso.

L'onorevole Vallauri faceva osservare che all'articolo 9 è prescritto che i sussidi da assegnarsi ad alcuni allievi maestri per parte delle provincie debbono essere annualmente stanziati nel bilancio, e comparando questa disposizione con quella dell'articolo 3, vi trovava una contraddizione, prendendo sempre le mosse dalla sua supposizione che si debba interrompere per un anno l'insegnamento, onde contemporaneamente ripartirlo fra gli allievi maestri delle scuole superiori ed inferiori.

Io debbo notare che non succede assolutamente questa interruzione. Ma supponiamo che ciò avvenisse, non ne deriverebbe però la conseguenza che quell'articolo, così interpretato secondo l'avviso dell'onorevole Val-

lauri, si trovasse in contraddizione coll'articolo 9; giacchè è bensì vero che è detto all'articolo 9 che i sussidi stanziati dalle provincie debbano essere iscritti annualmente, ma non si vuol dire con ciò che tutti gli anni debbano rinnovarli. Siccome il corso dura due o tre anni, è chiaro che alle provincie non sarà permesso d'interrompere i sussidi, mentre quando li avranno stanziati si saranno obbligate a continuarli pel secondo e terzo anno; e non è che quando succederanno delle vacanze, sia che gli allievi d'una data provincia abbiano ultimato il loro corso, o sia per qualunque caso imprevisto, che le provincie rinnovano il sussidio a favore di altri allievi di loro scelta.

Si scorge adunque di leggieri che, ammettendo anche l'impossibilità supposta dall'onorevole preopinante, non ne verrebbe con ciò che l'articolo 3 possa trovarsi in contraddizione coll'articolo 9.

Infine, per escludere assolutamente l'obbiezione messa innanzi dall'onorevole preopinante, quella cioè fondata sulla contraddizione dei due articoli, osserverò che attualmente si discute l'articolo 3, e che esso non è in verun modo vincolato col 9, dimodochè, dopo aver votato l'articolo 3, e dopochè la discussione si sarà impegnata sull'articolo 9, sarà allora il caso di proporne la soppressione o la modificazione. Ma, ammettendo anche vera l'obbiezione messa innanzi dall'onorevole preopinante, non sarebbe mai sufficiente la sua argomentazione per condurci a sospendere fin d'ora la votazione dell'articolo 3; quindi mi oppongo alla proposta da esso fatta.

VALLAURI. Non è mio animo di mutare, come osserva l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, le deliberazioni già prese dalla Camera intorno alle materie che si contengono nell'articolo secondo. Ma è mia intenzione d'indurre la Camera a deliberare che si dia un ordinamento alle materie da insegnarsi, contrario al disposto dall'articolo terzo. Desidero che le materie vengano distribuite in guisa che in ciascun anno si possa incominciare il corso.

Qui l'onorevole ministro non vede nessuna difficoltà. Ma io lo pregherei a voler osservare, che non è credibile che nel terzo anno, il quale è destinato solamente per gli alunni del corso superiore, si abbiano ad insegnare quelle stesse materie che debbono studiarsi dagli alunni del primo anno del corso inferiore.

L'onorevole ministro per confortare le sue parole ricorre ad un esempio, e dice che nelle scuole secondarie ogni anno s'incomincia il corso da quelli che studiano la grammatica. Io pregherei nuovamente l'onorevole ministro a volersi rammentare che nelle scuole secondarie i tre professori di grammatica fanno ciascuno un triennio compiuto, cosicchè un professore fa ai medesimi alunni la scuola per tre anni consecutivi; ciò che non avviene nell'ordinamento di queste scuole normali. Non mi pare per conseguente che l'esempio addotto dall'onorevole ministro possa indebolire l'osservazione da me fatta.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle fi-

nanze. Avverto anzitutto che non è esatto il dire che nelle scuole di grammatica ogni professore destinato ad una delle tre classi faccia un insegnamento triennale, compia cioè l'insegnamento della grammatica, conducendo gli allievi dalla prima a tutta la terza grammatica. Questo si pratica nei collegi nazionali; ma in tutti gli altri, e sono la massima parte, ciascun professore sta fermo sempre ad insegnare la sua classe.

Questo sia detto in via di semplice osservazione, poichè ciò non entra nel merito della questione.

Dalle nuove parole dell'onorevole Vallauri ho potuto comprendere che egli suppone una cosa che non è nell'intendimento del Ministero di mettere in esecuzione. Egli crede, mi pare, che tutti gli alunni debbano costituire una classe sola, cosicchè gli stessi professori debbano contemporaneamente fare scuola agli alunni i quali entrano nel primo anno ed accompagnarli sino al secondo ed al terzo anno del corso normale.

Questo non è, a parer mio, l'ordinamento che si dovrà dare a queste scuole.

Supponga l'onorevole preopinante che vi sia un professore destinato unicamente per il primo anno di corso, e stabilmente; un altro per il secondo, un terzo per l'ultimo. Ora io domando se con quest'ordinamento, che io riduco all'unità per maggior chiarezza, si possa ancora dubitare che vi debba essere un'interruzione nel corso.

Gli allievi, ogni anno che cominciano il corso normale, avranno insegnanti che svolgono le materie del primo anno: passando al secondo, troveranno i professori destinati ad insegnare nel secondo anno, mentre i nuovi che entreranno cominceranno il loro corso; ed in questa guisa si forma una catena, la quale non potrà essere mai interrotta.

Trovo quindi affatto infondata l'obbiezione mossa dall'onorevole preopinante; nè le ultime sue osservazioni valgono, secondo me, a dargli maggior forza. Per conseguenza persisto a mantenere l'articolo quale venne proposto, giacchè i provvedimenti che riguardano la ripartizione delle materie nei diversi corsi non debbono far soggetto di disposizione legislativa, ma vogliono essere lasciati alle autorità scolastiche competenti, le quali distribuiranno quest'insegnamento nel modo migliore e più proficuo per le scuole stesse.

DEMARIA, relatore. La Commissione non potrebbe accettare il rinvio che viene proposto dall'onorevole Vallauri. Per le ragioni che già vennero addotte in questa Camera, la Commissione si era determinata ad ammettere nel programma generico l'indicazione delle materie d'insegnamento delle scuole normali; ma essa non potrebbe poi approvare che nella Camera si discutesse sull'ordinamento minuto e sulla distribuzione degli studi pel primo, pel secondo e pel terzo anno.

La Commissione è persuasa che il Ministero potrà, col personale delle scuole, ordinare le lezioni in modo che vi sia un corso non interrotto, per il quale chi non vuole essere che un maestro inferiore, non sia che maestro inferiore, e chi vuole essere maestro superiore, lo

possa essere; imperocchè nulla impedisce che si ordini l'insegnamento in modo che le materie essenziali al corso di due soli anni s'insegnino senza interruzione, e poi vi siano, occorrendo, gli insegnamenti necessari per quegli altri che si dedicano al corso superiore durevole per tre anni.

L'esperienza degli altri istituti educativi del nostro paese ci dimostra che questo è possibile; poichè, nella Accademia militare, ad esempio, vi sono allievi dei quali alcuni si destinano alle armi così dette comuni, ed altri alle armi speciali. Quelli delle armi comuni hanno un corso di tre anni, e quelli delle armi speciali hanno un corso di quattro anni. Ora ogni anno entra all'Accademia militare un numero di allievi dell'uno e dell'altro corso, e tutti compiono regolarmente i loro studi.

Nel modo stesso che si può in quell'istituto distribuire le materie in guisa che le cose procedano regolarmente, così la Commissione pensa che si potrà disporre nelle scuole magistrali, senza che sia necessario che la Camera entri in queste minute disposizioni, che evidentemente spettano alla competenza del potere incaricato di fare il regolamento per l'esecuzione della legge.

Quindi la Commissione non crede nè necessario, nè utile il rinvio proposto dall'onorevole Vallauri.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio proposto dal deputato Vallauri, come quello che essendo una questione sospensiva, deve avere la precedenza.

(Il rinvio non è approvato.)

Pongo ai voti l'articolo 3 del progetto.

(La Camera approva.)

« Art. 4. Oltre all'insegnamento delle materie sovraccennate, gli allievi saranno, negli ultimi mesi del corso, esercitati in una scuola elementare che verrà posta a disposizione dell'istituto magistrale.

A questo articolo si sono proposti due emendamenti: uno del deputato Franchi così concepito:

« Gli allievi maestri e le maestre nel secondo e terzo anno saranno esercitati nelle quattro scuole elementari poste a disposizione dell'istituto magistrale. »

Un altro, parimente stampato, dell'onorevole Michelini G. B., è nei seguenti termini:

« Nel secondo e terzo anno del corso gli allievi saranno esercitati in una delle scuole elementari che verrà posta a disposizione dell'istituto dal comune in cui essa è situata. »

La parola anzitutto spetta agli onorevoli proponenti per isvolgere la loro proposta.

L'onorevole Franchi ha la parola.

FRANCHI. Dacchè fu respinta la mia prima proposizione fondamentale di restringere cioè il tempo per cui durar devono i corsi delle scuole normali-magistrali, devono cadere gli altri emendamenti che ne erano conseguenza. E fra questi avvi il presente che perciò dichiaro di ritirare. Nello stesso tempo mi unisco volentieri all'emendamento dell'onorevole Michelini, trovando in esso il principio che io voleva propugnare, e una forma analoga alla legge quale fu votata dalla Camera.

Mi riservo solo di proporre un sott'emendamento che non sarebbe altro che l'aggiunta di queste parole: *nelle quattro scuole elementari, ecc.*

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI G. B. Comincio col dare lode al conte Franchi per avere sopresse le parole che trovansi al principio di questo articolo: *oltre all'insegnamento delle materie sovraccennate*. Se noi facessimo un trattato forse non starebbero male tali parole; ma in un testo di legge, esse sono da riprovare perchè assolutamente inutili. Dobbiamo forse in ogni articolo di una legge ripetere che stanno ferme le disposizioni degli altri? Sarebbe oramai tempo che il Ministero incaricasse della compilazione dei progetti di legge persone, le quali non confondessero il linguaggio legislativo col linguaggio di una lettera familiare.

Venendo al mio emendamento, dirò che esso può applicarsi tanto al testo del Ministero, quanto all'emendamento Franchi. Propongo che al fine dell'articolo si aggiungano le parole: *dai comuni in cui esso*, cioè l'istituto normale, è situato.

Siccome in questo articolo si parla delle esercitazioni pratiche degli aspiranti maestri nelle scuole elementari, così mi sembra opportuno di compiere tutto che riguarda questa prescrizione, dicendo che tali scuole saranno messe a disposizione degli istituti normali dai comuni in cui essi sono situati. Aggiungendo a questo articolo le pochissime parole da me proposte, si potranno sopprimere le seguenti dell'articolo 7: *il quale sarà pure tenuto a mettere a disposizione della scuola medesima alcune classi elementari per le esercitazioni pratiche di cui all'articolo 4*. Anzi all'articolo 7 del Ministero io proporrei (come si vede dall'emendamento che è sotto gli occhi di ogni deputato, perchè è stato stampato) di sostituire il seguente: *agli stipendi provvede lo Stato; al locale ed agli arredi provvedono i comuni nei quali l'istituto è posto*.

Questi miei emendamenti non si riferiscono alla sostanza, ma solamente alla dizione. Ma siccome in essi avvi economia di parole, ed eguale e forse anche maggiore chiarezza, così punto non dubito che saranno approvati dal Ministero, dalla Commissione e dall'intera Camera.

PISTONE. Quantunque la Commissione abbia accettato all'unanimità la disposizione dell'articolo 4, tuttavia io pregherei la Camera e il signor ministro ad accettare che si tolgano da quest'articolo le parole di cui darò lettura.

L'articolo 4 dice: « Oltre all'insegnamento delle materie sovraccennate, gli allievi saranno, negli ultimi mesi del corso, esercitati in una scuola elementare che verrà posta a disposizione dell'istituto normale. »

Io proporrei di togliere queste parole: *negli ultimi mesi del corso*, perchè è facile il persuadersi che l'insegnamento teorico, accoppiato all'insegnamento pratico, sarà sempre per dare migliori risultati. Quindi conviene lasciare in facoltà del signor ministro di vedere se in

quelle località, dove vi sono scuole elementari che possano fornire maggiori mezzi di esercizio agli allievi di queste scuole normali, essi possano approfittarne secondo crederà meglio.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta l'emendamento proposto dal deputato Michelini?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non ho difficoltà di accettare l'emendamento Michelini, il quale semplifica la redazione, rendendola nello stesso tempo più chiara. Così pure credo si possa accogliere l'emendamento testè proposto, cioè la cancellazione delle parole: *negli ultimi mesi*, perchè questo può fare soggetto di regolamento.

PRESIDENTE. Farò notare alla Camera che, qualora venga adottata la proposta dell'onorevole Michelini, questa soddisfa già al desiderio esternato dall'onorevole Pistone; imperocchè quella proposta dice: « Nel secondo e terzo anno del corso gli allievi, ecc. »

PISTONE. Io accetto questa spiegazione.

FRANCHI. Io chiesi che all'emendamento Michelini siano aggiunte le parole: *in una delle quattro scuole elementari*, invece di dir solo: *in una delle scuole elementari*.

Dirò brevemente la ragione, per la quale io credo necessaria cotesta aggiunta.

Gli allievi delle scuole normali magistrali devono essere educati all'insegnamento tanto del corso inferiore, quanto del corso elementare superiore; ne viene quindi per conseguenza necessaria che, se essi devono fare il tirocinio di entrambi i corsi, lo facciano per il corso superiore nelle scuole superiori elementari, e, mancando questa, manca una importante condizione voluta dalla legge stessa. Essa è dunque conseguenza dello spirito della legge che la scuola annessa all'istituto comprenda la prima, la seconda, la terza e la quarta elementare.

Ma se nella legge si dicesse solo: *in una delle scuole elementari*, potrebbe avvenire che un comune, ove si aprirà la scuola magistrale, credesse compiere l'ufficio suo, mettendo a disposizione dell'istituto solo una o due delle classi elementari, e ciò con evidente danno dell'istituzione novella. Ove invece poi si dicesse nella legge: *in una delle quattro scuole elementari*, rimarrà manifesto che il comune dovrà porre a disposizione una scuola che abbia l'intero corso elementare, perchè, giova ripeterlo, se compiuto non fosse, i maestri non potrebbero fare il tirocinio che loro è necessario, e che la legge proclama tale per essi tutti.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi propone che, là ove l'emendamento Michelini dice: *in una delle scuole elementari*, si aggiunga la parola: *in una delle quattro scuole*, ecc.

Do la parola al relatore.

DEMARIA, relatore. Naturalmente nella legge, facendosi obbligo che gli allievi delle scuole normali sieno esercitati praticamente, si mirerà a stabilirle in località, le quali porgano opportunità di servizio in tutte le scuole elementari; ma voler ciò fin d'ora fissare nella

legge, è la stessa cosa che obbligare il ministro a non attivare le scuole normali, fondate da questa legge stessa, se non in certe determinate località.

FRANCHI. Domando la parola.

DEMARIA, relatore. Diffatti attualmente sono poche le scuole nelle quali vi sia la terza elementare, e si può dire che non sono che i collegi nazionali o quelli ordinati a foggia dei medesimi che abbiano la quarta. Cosicchè di necessità con l'emendamento Franchi resterebbe illimitato sin d'ora il signor ministro nella facoltà, che pure abbiamo voluto a lui lasciare, di scegliere la sede che crederà più adatta per lo stabilimento delle scuole normali.

Così nascerebbe di necessità la fondazione degli istituti magistrali soltanto là dove sono già stabiliti collegi nazionali, o alla foggia dei nazionali, e ciò potrebbe avere gravi inconvenienti. Per queste considerazioni la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Franchi.

FRANCHI. Tuttochè l'onorevole relatore della Commissione non abbia creduto di accettare la mia aggiunta, nulla di meno io lo ringrazio delle sue parole, che, sebbene non proferite a quello scopo, hanno pure positivamente indicato il fondamento e la giustizia della mia richiesta.

Egli ha detto essere inutile d'indicare che vi siano quattro scuole, posto che allora ne verrebbe la necessità che realmente i maestri fossero messi in grado di esercitare il tirocinio in tutti i quattro anni, e non vogliamo (egli proseguiva) lasciar in facoltà del ministro di aprire le scuole normali anche là dove manchino tutte le scuole elementari...

DEMARIA, relatore. Le quattro.

FRANCHI... ed addusse per sola ragione che le quattro scuole elementari non esistono che in poche località, e da ciò ne verrebbe, come egli osservava, che si legherebbero le mani al ministro, obbligandolo ad aprire solo le scuole normali in quei pochi siti ove già è aperto il corso compiuto elementare.

Ma, o signori, qui non si tratta di libertà che si voglia lasciare al ministro di scegliere i luoghi ove aprire le scuole magistrali elementari, si tratta di fare una legge che valga ad eseguire efficacemente i mezzi che essa stessa propone come indispensabili per formare questi maestri capaci al fine cui mirano.

L'onorevole ministro lo ha dichiarato e nella legge ed a voce (e lo doveva dichiarare perchè è il fondamento della sua legge), che egli intende di porre questi maestri in grado di abilitarsi a divenir buoni maestri.

Egli ha dichiarato che era necessario che facessero cotesto tirocinio; e lo è veramente, perchè la sostanza delle scuole normali sta nel tirocinio, ossia nell'applicazione pratica dei principii di didattica alle svariate materie dell'insegnamento. E siccome i maestri (e il relatore della Commissione non lo potrà negare) sono destinati tanto all'insegnamento del corso inferiore, quanto del corso superiore elementare, ne viene di necessità che essi debbano fare il tirocinio dell'uno e dell'altro, e non

vi sarebbe mezzo se il corso delle scuole in cui si eserciteranno non sarà compiuto. Se egli suppone che si abbiano probabilmente ad aprire scuole normali colà ove non vi sono tutte le scuole elementari, egli ammette con questo suo pensiero che gli alunni delle scuole normali non potranno fare il tirocinio delle scuole che avranno più tardi ad esercitare. E se questo fatto avvenisse, come l'onorevole relatore con rara tolleranza consente, si potrebbe ben prevedere che per molto tempo si avrebbe un risultato molto imperfetto dalla istituzione che stiamo per fondare.

Se in un comune o municipio non ci saranno queste scuole elementari compiute, non vedo la gran difficoltà che, ove gli sia arrecato il beneficio di una scuola normale, oltre al piccolo sacrificio di provvedervi il locale, aggiunga ancora quello di completare il corso elementare: così facendo, esso godrà del duplice beneficio di avere un compiuto corso elementare e di avere nel suo seno le scuole magistrali.

Io persisto nel mio emendamento, che evidentemente è necessario al punto che, senza di esso, la legge rimarrebbe zoppa ed incompleta e priva della sua vera esecuzione. Io amo sperare che la Camera vorrà adottarlo.

MICHELINI G. B. Col suo emendamento il conte Franchi impone implicitamente al Ministero l'obbligo di collocare le scuole normali in città in cui si trovino le quattro scuole elementari.

Ma io non vedo alcuna utilità risultante da tale prescrizione, e non mi pare che l'onorevole proponente debba contentarsene. Poco importa che gli istituti pedagogici siano posti in città fornite delle quattro scuole elementari, se insieme non s'impone l'obbligo agli allievi maestri di esercitarsi in esse. Ecco il fine che mi pare voglia il deputato di Dronero, ma che non si raggiunge col suo emendamento.

Del resto, se vogliamo fare una legge buona e soprattutto di facile esecuzione, non essendo possibile di prevedere tutto, non bisogna vincolare in soverchie pastoie il Ministero. Suppongasì che in una piccola città si trovino vasti locali ed altre comodità, perchè non potrà il Ministero collocarvi un istituto normale, sebbene manchi una delle quattro scuole elementari? Forse che la moralità delle allieve maestre non è più al sicuro nelle piccole città, dove tutti si conoscono ed ha luogo una reciproca sorveglianza, che nelle grandi e popolose? Quanto a me, essendo poco amico del concentramento, vorrei che le scuole normali fossero preferibilmente poste nelle piccole città, anzichè nelle capitali o nei grandi centri di popolazione.

Non approvo quindi l'emendamento del conte Franchi, perchè non raggiunge l'intento che egli stesso si propone, e per altra parte vincola senza necessità il Ministero.

DEMARIA, relatore. Io non dubito che il vantaggio, che recherà ai luoghi dove verrà fissata la sede delle scuole magistrali, il loro stabilimento indurrà i municipi di questi luoghi ad agevolarlo con tutti i sacrifici

che potranno fare, e segnatamente collo stabilimento delle scuole primarie.

Quando vedo nel Belgio i due municipi, presso i quali le due grandi scuole normali dello Stato vennero stabilite, contribuire caduno per 50 e più mila lire per la spesa necessaria, io spero che i nostri municipi, quando fosse bisogno, non esiterebbero anche a fare la piccola spesa dello stabilimento delle scuole elementari di cui mancassero ancora.

Del resto, io farò un'osservazione all'onorevole Franchi: gli allievi delle scuole normali frequenteranno le scuole primarie non già per apprendervi le nozioni necessarie per l'insegnamento della quarta elementare, poichè queste nozioni le apprendono nelle scuole magistrali, ma frequenteranno le scuole elementari, onde apprendervi il meccanismo, dirò così, il modo di tradurre nella tenera mente degli allievi le cognizioni che avranno acquistato nelle scuole magistrali.

Ora, io dico, gli allievi già eruditi nelle materie del quarto anno elementare impareranno egualmente il metodo di tradurle nella mente degli allievi elementari, frequentando una scuola primaria, anche solo di seconda o di terza.

Quindi è affatto inutile che la legge tassativamente stabilisca la necessità dell'esistenza di tutte quattro le classi elementari, perchè si possa avere quell'esercizio pratico che noi vogliamo fatto dagli allievi delle scuole normali.

Per conseguenza persisto nel respingere l'emendamento dell'onorevole Franchi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Franchi.

FRANCHI. Probabilmente, e me ne duole, io non ho chiaramente spiegato il mio intendimento; a questo attribuisco il non avermi l'onorevole Michelini appoggiato e l'essersi l'onorevole relatore così vivamente dichiarato contrario alla mia proposta. Mi spiegherò meglio.

La legge vuole che i maestri facciano tutti un tirocinio nelle scuole, e questa è la parte più importante del loro corso. Questi maestri possono stare o due o tre anni nell'istituto; quelli che vi staranno solamente due anni, e che potranno esercitarsi nelle scuole inferiori, avranno veramente compiuto il loro corso, imparato cioè le materie e il modo pratico d'insegnarle; ma l'allievo che rimane per il terzo anno e si destina al corso superiore, non potrà fare il tirocinio se non ha una scuola elementare superiore in cui esercitarsi.

L'onorevole relatore osservava testè che, da esercitarsi in una scuola ad esercitarsi nell'altra, è cosa perfettamente uguale, perchè parmi dicesse: le materie che vi s'insegnano sono uguali in tutte.

Se così egli veramente ha detto, debbo osservargli che non disse cosa esatta; le materie del corso superiore e della quarta classe sono ben diverse da quelle della prima e della seconda, e senza la terza e la quarta non si farà mai il tirocinio circa le materie in esse insegnate.

DEMARIA, relatore. Perdoni, non ha afferrato il senso delle mie osservazioni. Io ho detto: le materie

che i professori debbono insegnare nella quarta elementare le imparano nell'istituto magistrale; nelle scuole elementari non hanno più che da imparare il metodo di trasmettere queste nozioni ai loro allievi, e questo può essere ugualmente conseguito in una scuola di terza che in una scuola di quarta.

Del resto, l'immensa maggioranza dei maestri di cui si abbisogna e si aspettano da queste scuole normali è per le scuole elementari inferiori, o tutt'al più per la terza elementare; ora di queste scuole ne troverà in tutti i luoghi dove sarà stabilito un istituto normale.

FRANCHI. Sinchè cotesti istituti non esistono, non si può dire se la maggioranza degli allievi sarà per le scuole inferiori o per le superiori. Supporre poi che la massima parte degli allievi maestri si destineranno solamente alle scuole primarie elementari, questa è mera supposizione che noi non possiamo fare.

Ad ogni modo la legge che stiamo facendo mira agli uni e agli altri, e noi dobbiamo provvedere in modo che tutti siano in grado di poter compiere il loro corso, o sia questo di due, o sia di tre anni.

Se ammettiamo nella legge che coloro i quali verranno alle scuole normali non vi trovino agio a compiere l'intero corso di studi e di applicazione, avremo lasciata imperfezione grandissima nella legge: e non mi pare quindi prudente, al momento stesso che fondiamo un istituto, di cominciare a gettarvi un germe che facilmente potrebbe condurlo a non lontana rovina.

Risponderò ancora all'onorevole relatore, anche a costo di ripetere cose già dette, che, appunto perchè le materie sono già insegnate e che non si tratta più che d'imparare il metodo, è necessario che possano fare il tirocinio di applicazione del metodo nelle scuole in cui s'insegnano le materie che hanno imparate: e siccome una parte delle materie che s'insegnano nel corso normale non sarà insegnata nelle altre tre scuole, ma sibbene nella quarta, è quindi necessario che in questa quarta possano fare l'applicazione delle regole del metodo. Osserverò ancora che egli mi citava le scuole magistrali del Belgio. Ma appunto alle scuole magistrali del Belgio va sempre unito un corso compiuto elementare.

DEMARIA, relatore. Non a tutte, a due soltanto.

FRANCHI. Le scuole magistrali le hanno, e credo che lo stesso relatore m'insegnerà che nel Belgio molte volte dalle scuole elementari gli allievi passano poi alle magistrali dell'istituto medesimo.

DEMARIA, relatore. È vero.

FRANCHI. Io credo che non sarà difficile cercare modo che in qualunque località, ove il signor ministro creda di dover aprire queste scuole, vi sia annesso un corso compiuto di scuole elementari. L'esecuzione sarebbe troppo contraria alla prescrizione, ove, ammessa, come dimostrai, la necessità delle quattro elementari, nell'esecuzione poi ci accontentassimo che vi siano solo alcune di esse.

Il sistema spiegato dall'onorevole relatore porterebbe la conseguenza che in qualunque località si possano

aprire le scuole, e che l'avere o no l'intero corso elementare sarebbe indifferente, mentre invece è l'importante. Non dico che avrebbe immancabilmente tale conseguenza, ma condurrebbe a questo, cioè che si potrebbe aprire una scuola normale in una località in cui vi fossero solamente una o due scuole elementari.

Invece la dichiarazione che propongo farsi avrebbe per risultato che una scuola, che deve dare tutti i frutti preveduti, e che deve essere importantissima nei suoi risultati, sarebbe fatta in modo assolutamente compiuto sin da principio; se le istituzioni cominciano ad aver vita con principii di imperfezione, cadono poi, e qualche volta la non riuscita è attribuita all'istituzione, mentre non dovrebbe essere imputata che al modo con cui fu incominciata ed eseguita.

Io quindi persisto in questo mio emendamento, e desidero che il signor ministro lo accetti, tanto più che sarà nelle sue mani, al momento che egli aprirà queste scuole, il fare in modo che sia loro annesso l'intero corso elementare: e credo che sarebbe pure nel suo interesse che le prime scuole normali che egli aprirà possano instituirsi con tutto il corredo di quegli elementi di riuscita che egli ha sapientemente preveduti e prescritti.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non dubito punto che l'emendamento proposto dall'onorevole Franchi sia un miglioramento non dirò alla legge, ma in genere all'organamento delle scuole normali, mentre egli vorrebbe somministrare mezzi maggiori e più compiuti, onde gli allievi delle scuole normali possano compiere quel tirocinio pratico che si richiede prima che essi intraprendano, indipendentemente da ogni assistenza, l'istruzione nelle scuole elementari.

Se, invece di tre scuole elementari, vi esistesse anche la quarta, non vi ha dubbio che si potrebbero esercitare meglio gli allievi delle scuole normali, e principalmente quelli che si dedicano al corso superiore; ma io era d'opinione che nel regolamento si sarebbe provveduto a questo; ed è per ciò che, nel riconoscere che l'emendamento dell'onorevole Franchi produce un miglioramento nell'organamento delle scuole normali, asseriva non parermi che fosse assolutamente necessario d'introdurlo nella legge.

Tuttavia, se si vuole inserirlo nella legge, a me non pare che ciò possa produrre alcun pregiudizio; epperò lo accetto, quantunque, come ho detto, non lo riconosca di assoluta necessità, parendomi questo un miglioramento, il quale avrebbe potuto trovare luogo acconcio anche nel regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi intenderebbe che sia fissato a quattro il numero delle scuole elementari?

FRANCHI. Io intenderei che debbano essere quattro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Franchi, di aggiungere la parola *quattro* alle parole *scuole elementari*.

(È approvata.)

Pongo ai voti l'emendamento dell'onorevole Michellini nel modo che è già stato emendato, cioè coll'aggiunta della parola *quattro*, e così concepito: « Nel secondo e terzo anno del corso gli allievi saranno esercitati in una delle *quattro* scuole normali che verrà posta a disposizione dell'istituto dal comune in cui esso è situato. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Per togliere ancora quella imperfezione che fu notata dal nostro presidente, io proporrei di dire: *in una delle quattro classi delle scuole elementari*. Infatti potrebbe certo avvenire che in un municipio esistessero unicamente quattro scuole di prima e seconda elementare, ed è facile che municipi che sono divisi in molte borgate, ed hanno una scuola di prima e seconda elementare per ogni borgata, possano averne cinque, sei, sette ed otto, mentre mancherebbero della terza e della quarta classe.

Quindi dicendo: *in una delle quattro classi*, sarebbe meglio espresso il concetto dell'onorevole proponente.

FRANCHI. Ringrazio il signor ministro di avere voluto accettare e spiegar meglio la mia proposta.

PRESIDENTE. Mi trovo in obbligo, per evitare gli equivoci, di avvertire la necessità di ridurre la presente proposta a termini tali che escludano i diversi significati che vengono alla medesima dati dagli oratori. È mestieri che non rimanga dubbio sul senso della votazione.

La proposta dell'onorevole Franchi, anche emendata come fu ora dal signor ministro, importerebbe soltanto che l'esercizio scolastico pratico si debba fare in una delle quattro classi delle scuole elementari, ma non importerebbe che la scuola normale si possa soltanto stabilire nei luoghi in cui esistono tutte e quattro le classi. Basterebbe che nel paese ove sarà la scuola normale esistesse una di queste classi perchè vi si potesse mettere una scuola normale, dappoichè anche in tal caso l'esercizio pratico si farebbe in una delle quattro classi che appartengono al corso elementare.

Faccio questa osservazione unicamente perchè ciascuno conosca la portata dell'emendamento che sta per votare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi pare che, quando è stabilito nella legge che ad arbitrio delle autorità scolastiche si potrà far fare un tirocinio agli allievi delle scuole normali in una delle quattro classi, rimanga manifesto essere d'uopo che tutte queste quattro classi vi esistano, perchè sia libero all'autorità di scegliere la classe che è più opportuna per far eseguire questo tirocinio. Io non crederei adunque che si possa interpretare così restrittivamente questa disposizione da eludere lo scopo che si propone la Camera nel sancirla.

DEMARIA, relatore. Evidentemente è d'uopo di chiarire ben bene il senso del voto che stiamo per dare. Pare che l'onorevole Franchi intenda che non si possano stabilire scuole magistrali se non dove vi saranno le quattro classi elementari; e pare che l'onorevole ministro

abbia creduto che basti vi siano in genere quattro scuole elementari.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No, no! Anzi ho aggiunto la parola *classi* per togliere quell'equivoco.

DEMARIA, relatore. Dunque è ben inteso che non si potranno stabilire scuole magistrali, se non là dove saranno stabilite le quattro classi elementari, cioè la prima, la seconda, la terza e la quarta elementare.

CHIÒ. A me pare che ogni equivoco sarebbe tolto purchè, invece di dire: *Gli allievi saranno esercitati in una delle quattro classi delle scuole elementari*, come propone l'onorevole ministro, si dicesse: *Gli allievi saranno esercitati nelle quattro classi delle scuole elementari*.

Così s'imporrebbe l'obbligo che gli allievi fossero esercitati non in una soltanto delle classi, ma in tutte e quattro; mentre, conservando l'emendamento nei termini nei quali era ultimamente proposto dall'onorevole ministro, potrebbe benissimo avvenire che un comune avesse le quattro classi, mentre l'istituto non si servisse che di una delle medesime. Perciò sarebbe deluso lo scopo a cui mira la proposta Franchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiò propone che si dica: *nelle quattro classi delle scuole elementari*.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Se si accettasse questo emendamento, s'imporrebbe l'obbligo al ministro di far esercitare ogni allievo in ognuna delle classi, epperò di vincolare il comune a mettere a disposizione delle scuole normali quattro classi.

Prima di tutto io osservo che non è per nulla necessario che questo si faccia nell'interesse stesso dell'insegnamento pratico; imperocchè egli è sufficiente che vi sia una scuola del grado inferiore od una del grado superiore. In secondo luogo si arrecherebbe un grave disturbo all'insegnamento di quel corso, qualora tutte quattro le classi fossero a disposizione delle scuole normali; e non credo neppure che ciò sarebbe eseguibile, mentre non vi sarebbe campo per far passare gli allievi in queste diverse classi, ed una simile prescrizione non produrrebbe che una complicazione.

Mi pare che, quando è espresso con sufficiente chiarezza che dove si stabilirà una scuola normale vi debbano esistere quattro classi elementari, ciò sia sufficiente per una legge; un regolamento poi svolgerà meglio queste disposizioni. Ma, se noi vogliamo nella legge stessa discendere a tutti i particolari e determinare se gli allievi debbano fare un tirocinio pratico in ognuna delle quattro classi e poi forse stabilire quante lezioni debbano prendere all'anno, noi faremo in questo caso non solamente una legge, ma un regolamento; il che non lo giudico assolutamente dicevole, nè opportuno.

PRESIDENTE. La Camera ha udite le varie spiegazioni che in senso diverso si sono date dagli oratori...

VALERIO. Domando la parola.

Dappoichè si è votato il principio, parrebbe miglior partito rimandarne la redazione alla Commissione, per-

chè ci sono tre o quattro redazioni proposte, e non è facile cosa fare all'improvviso un articolo.

PRESIDENTE. Faccio notare che il principio non è stato ancora votato, poichè la controversia esiste ancora, e si discute se si debbano stabilire le scuole normali soltanto in quei luoghi in cui vi sono le quattro classi delle scuole elementari. È a distinguersi il fatto dell'esistenza delle quattro classi del corso elementare in un dato luogo, considerato come condizione dello stabilimento della scuola normale, dalla prescrizione di questo articolo, secondo cui una di queste quattro classi dovrebbe essere frequentata per l'esercizio dei maestri elementari.

Il principio controverso consiste nel vedere se si voglia che la scuola normale sia collocata soltanto in quei paesi in cui esistono in fatto le quattro classi elementari.

Ora, siccome alcuni oratori intendono l'emendamento dell'onorevole Franchi nel senso che prescriva l'esistenza delle quattro classi del corso elementare come condizione dello stabilimento della scuola normale in un certo dato luogo, ed altri credono che esso non contenga, nè ponga questa condizione, e poichè è fatta la domanda di rinvio alla Commissione, se non sono fatte altre proposte, io metterò ai voti innanzitutto la suddetta massima, e poscia il rinvio alla Commissione.

DEMARIA, relatore. Evidentemente il rinvio alla Commissione dell'articolo viene chiesto supponendo che non si tratti che di questione di redazione. Ora l'onorevole presidente ha acconciamente notato che la questione è ancora di principio, e tale questione sta proprio tra l'onorevole Franchi, il Ministero e la Commissione.

L'onorevole Franchi ha detto nel suo emendamento che egli vuole che dove si stabiliranno le scuole magistrali siano stabilite le quattro classi elementari; il ministro pare che abbia creduto che l'onorevole Franchi voleva solamente che vi fossero quattro scuole in generale...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi permetta. Ho già rettificato una volta; ma veggo che mi occorre ripetere ancora.

Io ho creduto e credo tuttavia quello che ha creduto e crede l'onorevole Franchi, che cioè là dove si stabilirà una scuola normale vi debbano essere le quattro classi elementari, salvo poi a scegliere quale di queste classi sarà più adatta per far fare il tirocinio agli allievi delle scuole normali.

Se si tratterà degli allievi del corso inferiore, si sceglierà una classe del corso inferiore; se ne prenderà una superiore, se trattasi di allievi del terzo anno di corso normale.

Aggiungo ancora che la redazione quale è stata ultimamente proposta mi pare sufficientemente chiara, ed esprima, a mio parere, questa idea in un modo che non può dar luogo ad equivoco.

CHIÒ. Io ritiro il mio emendamento perchè, dopo le ultime spiegazioni del signor ministro, io mi accorgo che queste o sono alquanto differenti da quelle che

aveva manifestato coi suoi antecedenti discorsi, o che io l'aveva franteso. Io ho votato contro l'emendamento Franchi, ed è perciò naturale che, udite le ultime spiegazioni del signor ministro, ritiri la mia proposta, la quale non aveva altro scopo fuor quello di evitare che si commettesse un equivoco da chi votava la proposta dell'onorevole Franchi.

PRESIDENTE. L'emendamento sarebbe in questi termini:

« Gli allievi saranno esercitati in una delle quattro classi delle scuole elementari. »

Dunque ora si tratta di sapere se la indicazione dell'esercizio in una di queste quattro scuole importi la necessità della esistenza di tutte e quattro queste scuole.

GABAU. In Sardegna non vi è paese ove esistano quattro classi di scuole elementari femminili, nè dove possa sperarsi, stante la ristrettezza finanziaria dei municipi, che vengano fra pochi anni stabilite; dunque non sarà possibile che la Sardegna possa avere una scuola normale in alcun luogo, se viene vincolata a questa condizione.

Sono tanti gl'impedimenti che si oppongono a questa proposta, che io pregherei l'onorevole Franchi a volervi introdurre qualche modificazione che non escluda affatto la Sardegna dal beneficio di ottenere una scuola normale.

FRANCHI. A questo invito che mi vien fatto, benchè mio malgrado, io non vorrei veramente aderire per non essere troppo frequente a chiedere la parola; nulladimeno dirò se nell'isola mancano ancora scuole elementari, se vi sono imperfezioni, procurino i comuni di emendarle, affinchè possano avere il beneficio di coteste scuole normali.

Ma non ne verrà, in conseguenza delle imperfezioni che esistono in chi vorrebbe godere del beneficio di una data legge, che si abbia a rendere imperfetta la legge applicandovi dannose eccezioni; la logica vuole invece che chi ha imperfezioni le corregga, ma non richieda che la legge sia imperfetta.

Ritornando un momento alla mia aggiunta, se non piace la redazione si potrebbe dire: in una delle quattro classi del corso compiuto elementare; così si toglierebbe ancora di più il temuto equivoco, che, come osservò il signor ministro, veramente non esiste, essendo, per quanto a me sembra, limpida abbastanza la redazione proposta.

Quando si dice le quattro scuole, s'intende, ragionevolmente parlando, che sono le quattro che sono successive, cioè prima, seconda, terza e quarta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento stato proposto, ora che la Camera ha sentito le varie opinioni.

La proposta, che forma l'articolo 4, sarebbe così concepita:

« Nel secondo e terzo anno del corso gli allievi saranno esercitati in una delle quattro classi del corso compiuto elementare, che verrà posto a disposizione dell'istituto nel comune in cui è stato stabilito. »

La pongo ai voti.

(È adottata.)

Do lettura dell'articolo 5 della Giunta:

« A ciascuna delle scuole normali sono addetti tre professori titolari, fra cui sono distribuite le parti principali dell'insegnamento.

« L'insegnamento dell'agricoltura e dei lavori femminili può essere affidato ad insegnanti aggiunti. »

L'onorevole Franchi aveva fatta una proposta relativamente a quest'articolo.

FRANCHI. La ritiro.

PRESIDENTE. Non rimarrebbe quindi che il testo della Commissione.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io tengo fermo per l'articolo del progetto ministeriale, perchè, a mio avviso, le materie così dette accessorie o secondarie che si debbono insegnare nelle scuole normali non si limitano solamente a quelle dell'agricoltura e dei lavori femminili. Vi sono diversi altri insegnamenti accessori, e stanno fra questi, a cagione d'esempio, l'insegnamento del disegno, quello delle nozioni elementari d'igiene, fisica e chimica, onde non si può limitare l'insegnamento accessorio unicamente a quello dell'agricoltura. E ciò si può tanto meno dopo l'aggiunta fatta ieri all'articolo 2, colla quale, oltre all'insegnamento dell'agricoltura, si sono aggiunte altre materie. Parmi per conseguenza sia più esatta la redazione del progetto ministeriale.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

DEMARIA, relatore. Dopo la discussione dell'articolo 2, di necessità la Commissione non può che tornare alla redazione ministeriale, essendosi dichiarato che l'insegnamento dell'agricoltura non era che accessorio.

PRESIDENTE. Dunque non rimane più che il testo del Ministero.

VALLAURI. Domando la parola.

L'esecuzione di questo articolo 5 parmi richiederà l'aggiunta di un'alinea, in cui si determini quali debbano essere le principali materie dell'insegnamento, quali le accessorie. Ciò fatto, nasce pure la convenienza di determinare di quale qualità debbano essere rivestiti i tre professori delle materie principali. Imperciocchè, mancando queste due indicazioni, si lascierebbe un soverchio e dannoso arbitrio al potere esecutivo.

Le stesse ragioni che hanno già indotto la Camera a non rimettere nel pieno arbitrio del Ministero la scelta delle materie da insegnarsi, parmi debbano ora persuaderla a voler circoscrivere questo arbitrio ministeriale anche nella parte che riguarda la scelta delle persone a cui si affida l'insegnamento.

Io pregherei pertanto la Camera a considerare come materie principali: 1° la religione e la morale; 2° la parte storica e filologica; 3° la parte matematica; e a determinare inoltre che l'insegnamento della religione e della morale venga affidato ad un dottore di teologia, l'insegnamento storico e filologico a un dottore di lettere, la parte matematica a un ingegnere, ovvero ad un dottore di filosofia positiva.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Vallauri di formulare per iscritto il suo emendamento e di mandarlo al banco della Presidenza.

(Il deputato Vallauri scrive il suo emendamento e lo manda al presidente.)

Il deputato Vallauri propone un'aggiunta a quest'articolo così concepita:

« Sono considerate come materie principali: 1° la religione e la morale; 2° la parte filologica e storica; 3° la parte matematica.

« Inoltre, per l'insegnamento della prima si scelga un dottore di teologia, per l'insegnamento della seconda un dottore di lettere, per la terza un ingegnere od un dottore di filosofia positiva. »

Il signor ministro della pubblica istruzione ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io credo che l'onorevole proponente non vorrà insistere molto nel suo emendamento, e suppongo che lo abbia prodotto non certo col proposito determinato di volerlo sostenere a spada tratta, giacchè è ben facile il dimostrarlo quanto esso sia incompleto; e non può essere diversamente, avendolo probabilmente improvvisato all'istante.

Io domanderò, per esempio, all'onorevole proponente: ove vorrebbe collocare la pedagogia? Crede egli che la pedagogia sia una materia utile, principalmente per l'insegnamento dei metodi normali? Eppure di questa non ha parlato.

Inoltre io credo che l'imporre al Governo le persone qualificate che egli vorrebbe destinare nella legge a certi determinati insegnamenti, metterebbe un vincolo il quale non potrebbe riuscire che dannoso al buon ordinamento di quelle scuole.

Io non posso supporre che l'onorevole proponente creda che la scienza stia proprio nel titolo, e che non si possa, ad esempio, trovare un insegnante distintissimo di morale e di religione, senza che sia dottore in teologia; come anche che non si possa trovare un buon maestro di pedagogia, di lingua e di letteratura nazionale, senza che sia un dottore di belle lettere; potrebbe anche essere un dottore di filosofia; anzi credo che generalmente questi saranno i più adatti per fare parte di questo corpo insegnante, poichè, come ben sa l'onorevole proponente, i dottori in filosofia imparano anche il metodo; e, oltre alle materie filosofiche, formando eziandio soggetto dei loro studi la letteratura, sono quelli appunto che riescono più atti ad essere destinati a queste scuole magistrali.

Dunque pare che generalmente sia meglio attenersi a questi che ai dottori di belle lettere; potrebbe però darsi il caso che un dottore di belle lettere fosse da preferirsi in qualche scuola ad un dottore di filosofia.

Perciò ben vede che qui non è il caso di mettere un vincolo collo stabilire nella legge che il personale debba prendersi in quella data categoria, giacchè questo vincolo sarebbe di nessuna utilità all'insegnamento, anzi potrebbe riuscire dannoso; ed io non posso supporre

che l'onorevole proponente si sia proposto di volere distrurre la legge di mano in mano che viene un articolo in discussione.

Questo non lo posso assolutamente supporre; per conseguenza spero che queste mie considerazioni avranno per effetto d'indurlo a ritirare il suo emendamento, se, come non dubito, egli non ha l'intenzione di voler scalfare la legge, che si è già votata in principio, ma di volerla migliorare.

Credo che le osservazioni fatte provino sufficientemente che non si migliorerebbe la legge coll'imporre determinate categorie, fra le quali si debba scegliere il personale insegnante delle materie principali; per conseguenza, se l'onorevole proponente non ritira il suo emendamento, io sarò costretto a combatterlo, onde la Camera lo voglia respingere.

PRESIDENTE. Persiste nel suo emendamento?

VALLAURI. Domando la parola per rispondere al signor ministro.

PRESIDENTE. Se non è per ritirare il suo emendamento, darò prima la parola all'onorevole Farini.

VALLAURI. Sì, sì! per ritirare l'emendamento.

Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro, non dissento dal ritirare il mio emendamento, ad una condizione però, che s'inserisca nella legge una clausola per cui si tolga l'arbitrio al ministro di scegliere a sua posta gl'insegnanti. (*Mormorio*)

FARINI. Questo sì che gli è un chiaro suffragio al monopolio universitario, questo sì che mi fa vedere come l'onorevole Vallauri non sia amico di quella libertà d'insegnamento la quale, come è nei miei voti, così parmi essere in quelli dei suoi amici politici. E difatti quale più odioso monopolio universitario di quello che vuole che gl'insegnanti nelle scuole normali sieno di necessità scelti fra coloro che sono insigniti del grado di dottore collegiato in una Università, oppure anche di semplice laurea? Adunque l'onorevole Vallauri negherebbe il suo suffragio a Silvio Pellico per insegnare l'etica cristiana, perchè egli non era a ciò abilitato dalla laurea in teologia? Lo negherebbe a Lagrangia per insegnare le matematiche, perchè egli era avvocato? Lo negherebbe al signor Genocchi che è stato di corte, e ne do gran lede al ministro di pubblica istruzione, eletto ad una cattedra di matematiche nell'Università di Torino, quantunque egli non abbia l'onore della laurea?

Signori, io vi prego di non accettare l'emendamento che viene proposto dall'onorevole Vallauri, perchè esso non mira ad altro che a rafforzare quei monopoli universitari contro i quali si grida quando si teme che altri ne abusi, ma si vogliono assolidare a profitto delle consorterie a cui si appartiene.

VALLAURI. Non tema l'onorevole Farini del mio monopolio universitario. Fu già tempo che io avversava la libertà d'insegnamento, perchè la credeva dannosa agli studi ed alla società. Nelle presenti condizioni dell'insegnamento ufficiale in Piemonte mi sono ricreduto. (*Sì ride*) Già l'ho altra volta dichiarato pubblicamente, e penso tuttora che, nel mare turbato della odierna pub-

blica istruzione, il libero insegnamento sia la sola tavola di salvamento che ci rimane.

Mi accusa poi l'onorevole preopinante di volere escludere certe persone dall'insegnamento, quantunque fornite di gran dottrina. Non è certamente questa la mia intenzione. Quando uomini dottissimi hanno già dato solenni prove del loro sapere, hanno diritto ad una eccezione. Ma io accenno a persone oscure, a persone che non hanno titoli per entrare nella carriera dell'insegnamento.

Nè parlo a caso, perchè non è punto nuovo che cattedre anche importanti sieno state affidate a persone che non offrivano una guarentigia di sufficiente dottrina. (*Susurro*) Non dico delle Università, ma delle scuole secondarie, nelle quali parecchie cattedre sono occupate da persone non punto chiare nè per fatti studi, nè per opere stampate, nè per titoli accademici.

PRESIDENTE. L'onorevole Vallauri non avendo ritirato il suo emendamento che sotto una condizione, la quale è stata combattuta, io debbo parlo ai voti.

VALLAURI. L'ho ritirato.

PRESIDENTE. Ma con una condizione; ora questa condizione non essendo stata consentita, io debbo parlo ai voti.

Chi è d'avviso di adottare l'emendamento dell'onorevole Vallauri, voglia alzarsi.

(Sorge un solo deputato.) (*ilarità generale*)

(È rigettato.)

Pongo ai voti l'articolo 5. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

« Art. 6. I professori titolari sono pareggiati nello stipendio e negli altri diritti a quelli delle scuole secondarie dei capoluoghi di provincia.

« Ad uno di essi sarà commesso l'ufficio di direttore della scuola, il quale perciò avrà un assegnamento maggiore di lire 500. »

L'onorevole Valerio ha proposto un emendamento aggiuntivo a quest'articolo così concepito:

« A ciascuna scuola femminile sarà aggiunta una ispettrice, la quale subordinatamente al direttore veglierà alla disciplina e sarà incaricata di un ramo d'insegnamento e dei lavori propri del sesso femminile. »

FRANCHI. Domando la parola.

È per una semplice rettificazione di redazione. È sfuggita nel progetto una non lieve imperfezione: è detto un *assegnamento maggiore di lire 800*, la Commissione disse di lire 500.

Non si sa quindi di quanto sia questo assegnamento, perchè un assegnamento maggiore di lire 500 può anche essere di 600 o di 700 lire, e ciò non è certamente quello che volle dire la legge.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. È un « maggiore assegnamento. »

FRANCHI. Allora mi riserverò solo di fare un'osservazione quando verrà in discussione l'emendamento Valerio.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha la parola per isviluppare il suo emendamento.

VALERIO. Dirò qualche parola, poichè la semplice enunciazione del mio emendamento sufficientemente chiarisce il suo scopo.

Se non il pensiero, la formola di questo emendamento la tolsi dalla relazione della legge sulla istruzione elementare dell'anno scorso. Le ragioni che mossero quella dottissima e specialissima Commissione saranno facilmente comprese da chi pensa che in un istituto femminile normale, cioè composto di giovinette che debbono già avere oltrepassata l'età dai quindici ai sedici anni, sia necessaria una sorveglianza femminile.

Il mettere un istituto di questa maniera, di ragazze già adulte, sotto la esclusiva direzione maschile, può sempre, non dirò dar luogo a scandali, ma a voci caluniose, che danneggerebbero moltissimo l'avvenire e la influenza di quest'istituto. Altronde avvi una parte dell'insegnamento femminile che io non credo possa assegnarsi ad altri che ad una donna, e sono i lavori donneschi, è l'educazione dei modi femminili. Egli è evidente che una giovinetta, educata per fare la maestra, debba anche da questo lato avere una certa educazione ed essere edotta del modo di presentarsi, del modo di contenersi; e queste cose, tutti lo riconosceranno, non possono essere insegnate utilmente che da una donna.

Questi sono i motivi che hanno indotto la Commissione dell'anno scorso a fare questa proposta, ed ora inducono me a presentarla. Nè io penso che questa proposta possa essere rigettata dal Ministero, dalla Commissione, dalla Camera, in quanto che io credo si possa molto bene combinare, senza neanche un aumento di spesa, perchè egli è evidente che, laddove si può incontrare una persona istruita che, per la educazione e la riputazione di cui gode nel paese, possa assumere questa parte di direttrice o di ispettrice, e che per la sua abilità possa ad un tempo dirigere l'insegnamento dei lavori donneschi, questa sola persona potrebbe bastare. Ad ogni modo, quand'anche tale persona non si potesse sempre incontrare, io penso che questa sorveglianza femminile in un istituto di giovinette, pei motivi che ho cercato, non di svolgere, ma di accennare, perchè sono persuaso che nell'animo vostro li svolgerete molto meglio di me, sia della più grande utilità e necessità, e spero perciò che il mio emendamento sarà per essere accolto.

DI REVEL O. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Revel ha facoltà di parlare.

DI REVEL O. Desidererei che la Camera mi facesse facoltà di fare una interpellanza ai membri della Commissione d'inchiesta, prima che l'adunanza si sciolga.

PRESIDENTE. Se la Camera crede, si potrebbe prima votare quest'articolo, e poi darei la parola all'onorevole Di Revel.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. È facile il comprendere che l'insegnamento e la

direzione delle scuole femminili devono essere in molte parti diversi dall'insegnamento e dalla direzione delle scuole maschili. Siccome abbiamo già premesso, e da tutti venne ammesso, che nelle scuole elementari principalmente occorre non solo d'istruire, ma anche di educare, e che la seconda parte non è certo inferiore alla prima d'importanza, ne segue naturalmente che l'educazione femminile sarà sempre assai più convenientemente ed utilmente affidata alle donne che non agli uomini; quindi io convengo nella massima coll'onorevole Valerio, e dichiaro che, se fosse possibile di trovare maestre distinte, sufficientemente istruite per affidare loro non solo una parte dell'insegnamento, ma tutte le parti principali del medesimo in tutte le scuole normali femminili che verranno stabilite, io prenderei fin d'ora l'impegno di attenermi a questa norma.

Diffatti egli è evidente che tanto l'insegnamento della lingua, quanto quello della contabilità domestica, e principalmente quello di storia, deve avere un indirizzo particolare e diverso, secondo che è dato ad uomini o a donne. Inoltre l'educazione femminile che viene impartita in ogni momento non può in verun modo essere utilmente data da uomini; quindi è impossibile negare la utilità di affidare a donne la direzione ed anche l'insegnamento nelle loro scuole normali.

Ma ciò che mi trattiene si è la possibilità e la probabilità di trovare maestre convenientemente istruite e fornite inoltre delle altre qualità richieste a dirigere una scuola normale. Quando nella legge si stabilisca quest'obbligo assoluto, ne avverrà che in certi casi bisognerà nominare una maestra sfornita delle qualità richieste.

Per queste considerazioni mi rincresce di dovere dichiarare di non potere accettare l'emendamento dell'onorevole Valerio, mentre nello stesso tempo assumo l'impegno, per quanto da me dipende, e sono persuaso che niun ministro dell'istruzione declinerebbe quest'impegno, che, quando vi sia mezzo di trovare maestre da collocare a capo di questi stabilimenti, affidando loro una delle parti principali dell'istruzione, non che la direzione, non tralascierò di farlo.

Non si creda però che, nel caso in cui non si trovino maestre per taluno degli stabilimenti, debba questo essere interamente diretto da maestri, giacchè non si potrà a meno di stabilire nel regolamento che una Commissione o un Comitato d'ispettrici debba sorvegliare queste scuole, assumerne la suprema direzione per quanto riguarda la disciplina, il buon andamento morale delle scuole medesime, poichè queste scuole sarebbero prive di quell'autorità che si richiede, qualora fossero interamente abbandonate a maestri.

Se si vuole pertanto redigere un emendamento, il quale stabilisca nella legge che vi sarà una Commissione o un Comitato d'ispettrici, che sarebbe poi da regolarsi con un decreto reale, non ho difficoltà alcuna ad accettarlo, perchè lo credo possibile di esecuzione, ma, quanto all'assumere l'impegno di trovare una maestra la quale abbia l'autorità...

VALERIO. Un'ispettrice.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ma se le affida una delle parti principali dell'insegnamento deve anche essere maestra.

VALERIO. Sarà incaricata soltanto.

PRESIDENTE. L'emendamento Valerio è così concepito:

« Sarà incaricata di un ramo d'insegnamento e dei lavori propri del sesso femminile. »

VALERIO. Bisogna dire *o dei lavori*; fu per errore che si è stampato *e*.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Togliendo la congiunzione *e*, la cosa cambia di aspetto. Non vi sarà certo difficoltà a trovare una maestra pei lavori femminili. Diffatti è stabilito che vi debba essere, giacchè, quantunque non sia indicato che debba essere una maestra, è ben naturale che non sarà un uomo che insegnerà i lavori femminili.

Sussisterebbe però sempre la difficoltà che questa donna, incaricata dell'insegnamento dei lavori femminili, sia capace di fare l'ispettrice; anzi generalmente le persone le quali s'incaricano unicamente d'insegnare i lavori donneschi in queste scuole non sono di quella levatura che possano avere sui professori e su tutte le allieve quell'autorità che si richiede per influire sull'andamento morale dello stabilimento.

Mi pare adunque che facilmente si potrebbe attuare l'idea eminentemente morale dell'onorevole Valerio, qualora si convertisse il suo emendamento in un altro, con cui si dichiarasse che sarà preposto a queste scuole un Comitato od una Commissione d'ispettrici che sorvegliano l'andamento di tali istituti.

VALERIO. Io dichiaro che accetto la modificazione proposta dall'onorevole ministro al mio emendamento.

Io dunque lo proporrei a poco presso concepito in questi termini:

« Presso ciascuna delle scuole normali femminili sarà istituito un Comitato d'ispettrici, il cui numero e le cui attribuzioni verranno determinate nel regolamento. »

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi aveva proposto un sott'emendamento in questi termini:

« Alla direzione di queste scuole femminili saranno aggiunte una o più ispettrici gratuite, le quali contribuiranno al governo di esse. »

L'onorevole Franchi ha la parola.

FRANCHI. Le chiarissime spiegazioni che furono testè date dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica fanno sì che io non ho altre parole da aggiungere, perchè non potrei meglio spiegare il pensiero che ha testè svolto tanto maestrevolmente.

Quando egli cominciava a parlare, io mandava un sott'emendamento, il quale credo che incontrerà pure l'aggradimento dell'onorevole Valerio, perchè esprime che la vigilanza di queste scuole si debba attribuire ad ispettrici.

L'incaricare le ispettrici di un insegnamento, massime dell'insegnamento dei lavori femminili, non era

certamente cosa attuabile pei motivi che il signor ministro ha testè esposto.

Ma l'averne un Comitato d'ispettrici in qualche modo che formi di questa scuola femminile un simulacro di famiglia, una famiglia fittizia, è cosa di necessità assoluta; ed è appunto a questo fine che in principio della discussione io aveva proposto un emendamento, che ho poi ritirato dietro la promessa del signor ministro che si sarebbe provveduto nel regolamento; ed io fui persuaso che una prescrizione tanto importante non sarebbe sfuggita alla sua chiaroveggenza e alle sue pratiche cognizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio propone la seguente variazione all'emendamento già stato letto:

« Presso ciascuna delle scuole normali femminili sarà costituito un Comitato d'ispettrici, il cui numero ed attribuzioni saranno determinate dal regolamento. »

Domando all'onorevole Franchi se mantiene la sua proposta a fronte di questo emendamento.

FRANCHI. Come la proposta Valerio esprime lo stesso pensiero, non ho difficoltà di accettarla invece del mio sott'emendamento, massime che la proposta Valerio ebbe in sostanza la priorità sulla mia.

Desidererei però che si dicesse *gratuiti*.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No.

FRANCHI. Allora sono pagate?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi permetta, è impossibile che il Ministero possa pagarle, perchè non ha i fondi necessari. (*Si ride*)

MELLANA. Io vorrei fare un'interpellanza tanto al signor ministro che alla Commissione, se non sarebbe cioè stato ovvio di fare in quest'articolo un'economia di danaro, evitando fors'anche qualche dissidio.

Ivi è stabilito che, per avere maestri di una data scuola, si accorda loro uno stipendio uniforme, pari a quello dei professori delle scuole secondarie, e ad uno di essi si attribuisce poi una supremazia, colla qualità di direttore, con un sovrastipendio di lire 500. Io dimanderei se non si possa affidare la direzione di queste scuole al direttore degli studi, che si troverà certo in qualsiasi città dove saranno aperti questi istituti.

In questo caso su 12 stabilimenti, di cui tratta questa legge, si risparmierebbe la somma di sei mila lire, il che vorrebbe forse dire lo stabilimento di una scuola di più, dove si credesse conveniente; ed inoltre si risparmierebbero forse dei dissidi tra i diversi professori.

Parmi che nelle città in cui saranno istituite queste scuole, essendovi i direttori degli studi ed i provveditori, potrebbe anche affidarsi loro questa direzione, nello stesso modo che viene ora ad essi pure affidata quella delle scuole magistrali.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Comincio dal rettificare i confronti fatti dall'onorevole preopinante. Anche attualmente nelle scuole magistrali comunali si usa dare la direzione delle scuole ad uno dei professori, generalmente a quello che è incaricato dell'insegnamento più importante, il quale natu-

ralmente è pure scelto fra i migliori ed i più autorevoli. Nella massima parte delle scuole classiche dei collegi il direttore è uno dei professori. Non vi sono che pochi collegi, non vi sono che i collegi nazionali, dove il direttore non sia addetto all'insegnamento, scbbene pure sia un professore; ma in tutti gli altri collegi dello Stato, meno qualche rarissima eccezione, il direttore è uno dei professori anziani, ed ha anche una parte dello insegnamento.

Nelle scuole normali poi è indispensabile, perchè il direttore deve aver sotto gli occhi gli allievi nella maggior parte delle ore di studio. Quindi è bene che egli abbia una parte principale dell'insegnamento, poichè in questo modo esercita con maggiore efficacia, e durante un tempo più lungo, la sorveglianza e la sua autorità sopra gli allievi. Un direttore, il quale non avesse alcuna parte dell'insegnamento, salvo che fosse professore anziano, e che avesse già una reputazione stabilita, sarebbe destituito d'autorità, ed i professori che insegnano in questi istituti non userebbero verso di esso tutta quella deferenza che è necessaria per il buon andamento dell'istituto.

Dunque pel vantaggio di queste scuole si richiederebbe, qualora non si volesse affidarne la direzione ad uno dei principali professori, di creare un impiego *ad hoc* e darlo ad uno dei professori più accreditati del corpo insegnante. Ora, che cosa ne avverrebbe? Che bisognerebbe dare uno stipendio il quale fosse adeguato alla sua capacità. Quindi, invece di fare un'economia, si farebbe una spesa maggiore, senza che nello stesso tempo si avesse la stessa sorveglianza continua o la stessa ingerenza, come l'avrà un direttore che sia anche professore.

Diffatti, che sia questo il sistema migliore, lo ricaviamo anche dall'ordinamento delle scuole normali degli altri paesi, di Francia, di Germania, del Belgio. In questi paesi è prescritto assolutamente che debba essere un professore il direttore dello stabilimento, e ciò appunto per la natura di queste scuole.

Non bisogna dimenticare che esse non tendono solo ad impartire l'istruzione, ma particolarmente ad educare gli allievi maestri, e per conseguenza il direttore è quello su cui pesa la responsabilità principale pel buon andamento di questi istituti. Ed avendo egli questa responsabilità, deve essere ben retribuito, poichè deve essere continuamente al suo posto, (deve avere sotto gli occhi, pel maggior tempo possibile, questi allievi.

Del resto, non creda l'onorevole preopinante che l'unico assegnamento sia quello stabilito in lire 500 nel progetto della Commissione, ed in 800 lire da quello del Ministero, perchè, essendo anche professore, gode già del relativo stipendio, e siccome deve essere dei più anziani e più benemeriti, è probabile che goda uno stipendio maggiore di lire 1800; cosicchè coll'aggiunta di questo maggior assegnamento potrebbe avere uno stipendio di 2700 o 3000 lire, e credo che non sia troppo questo stipendio, se si ha riguardo alle gravi cure che

sarebbero affidate a questi direttori ed alla responsabilità che loro incumbe.

Per conseguenza io credo che si debba mantenere questo maggior assegnamento, e che l'ufficio di direttore sia assegnato ad uno dei primi professori della stessa scuola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera non è in numero.

DI REVEL O. Domando la parola.

Se la Camera lo stima conveniente, io farei l'interpellanza che ho annunciata; se poi si tratterà di prendere una decisione, allora starà al presidente di vedere se la Camera è in numero o no.

PRESIDENTE. Ho mandato nella biblioteca a verificare se vi si trovasse qualche deputato; in caso che la Camera non possa venir in numero darò la parola all'onorevole Di Revel.

(Segue un intervallo di aspettazione di alcuni minuti.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DI REVEL SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero per votare, do intanto la parola al deputato Di Revel.

DI REVEL O. Or sono otto giorni io muoveva in questo recinto un'interpellanza intorno ai lavori della Commissione d'inchiesta, facendo presente come fosse della maggior convenienza della Camera e della cosa in se stessa, che queste inchieste avessero un termine, e che intanto si riferisse sopra le elezioni intorno alle quali le inchieste potevano essere ultimate.

Mi fu risposto da uno dei suoi membri che la Commissione doveva ancora recarsi in Alba per compierevi altre inchieste; che su taluna delle elezioni mancavano ancora alcuni atti necessari al compimento delle inchieste; che però, appena tornata, sarebbe in grado di riferire intorno a parecchie elezioni.

Io veggo con piacere che la Commissione è ritornata; ma veggo che la Camera sta per aggiornarsi alcuni giorni; suppongo che non sì tosto si riunirà, prenderà ad esame alcune questioni di molta rilevanza, che forse avranno la preminenza su quelle relative alle elezioni.

Io non potrei abbastanza dire qual senso debba fare il vedere che rimangono tuttavia esclusi dal Parlamento sedici deputati i quali hanno diritto di sedervi; questo diritto vuol essere prontamente riconosciuto; o non hanno diritto, e gli elettori hanno quello di mandare un altro deputato.

I membri della Commissione accennano alla difficoltà di potere, ad un tempo, preparare le relazioni e compiere le inchieste. Questa difficoltà io la riconosco, ma non vedo che essa vada diminuendo col progredire del tempo; poichè, se non isbaglio, oltre alle elezioni per cui la Commissione ha già intrapresa e compiuta l'inchiesta, altre ve ne sono in provincie più lontane che rimangono tuttavia da compiersi.

Io muovo, o signori, una questione, ed è questa.

La Camera ha essa realmente inteso che la Commissione d'inchiesta facesse, non solo l'inchiesta sulle elezioni, ma altresì riferisse intorno alle singole elezioni? Io non lo credo, e penso che le inchieste siano atti giuridici, atti processuali, i quali constano da scritti; mentre il riferire intorno ad un'elezione è, nel sistema del regolamento, di competenza dei vari uffici, i quali nominano un relatore. Io quindi sono d'avviso che il lavoro progredirebbe assai più celeremente, e, direi, ancora più regolarmente quando, a misura che un'elezione è compiuta per riguardo all'inchiesta, gli atti ne venissero rimessi alla Presidenza, la quale rimanderebbe quest'inchiesta agli uffici per turno di ruolo, e questi, esaminati gli atti, designerebbero un relatore che verrebbe a farne relazione alla Camera.

Credo che questo sistema agevolerebbe di molto il compimento di questo lavoro, perchè lascierebbe ai signori commissari inquirenti la libertà e la possibilità di compiere le inchieste, e frattanto la Camera potrebbe pronunciarsi intorno alle elezioni, le inchieste delle quali sono ultimate. Si ritenga, che, se si trattasse di un'inchiesta verbale commessa ai membri della Commissione, i quali dovessero venir qui a riferire quello che *de auditu et de visu* avrebbero potuto raccogliere, io capirei che fossero lasciate unicamente alla Commissione d'inchiesta le relazioni delle inchieste medesime; ma qui il giudizio deve risultare dagli atti scritti; non può la Commissione venire a riferire impressioni le quali non siano il risultato degli atti stessi. Laonde io credo che, se realmente si vuole che il lavoro sia ultimato, se si vuole che finalmente, a capo di ben tosto tre mesi, questi deputati sappiano se veramente lo sono o no, e gli elettori sappiano se sono o no rappresentati alla Camera, il mezzo che io propongo, mentre non impinge in nessuna deliberazione della Camera a questo riguardo, agevolerà di molto il compimento di queste inchieste ed esonererà i signori commissari da un lavoro che io credo improbo, quale si è quello di fare essi stessi le relazioni sopra tutte queste elezioni, e di farle o trascurando di compiere le inchieste che rimangono a farsi, oppure facendole in un'epoca più remota, il che torna a pregiudizio della cosa pubblica.

Signori, io dichiaro che qui non fo una questione di partito; sebbene io sappia che la massima parte, per non dire la totalità dei deputati la cui elezione è sotto inchiesta, appartengano a questa parte della Camera, tuttavia, ripeto, io non fo questione di partito, ma bensì di costituzionalità, di legalità, di decoro della Camera stessa.

Se dunque la Camera non è in numero, non potrà ora prendere alcuna deliberazione; tuttavia io faccio la mia proposta, e il signor presidente dichiarerà poi se la Camera è o non è in numero per votarla. Essa consiste in ciò, che la Commissione, a mano a mano che avrà terminati gli atti di un'inchiesta, li trasmetta al signor presidente perchè possa distribuirli negli uffici.

BIANCHERI. La Camera comprenderà agevolmente

quanto rincrescimento io abbia nel dover già per la terza volta rispondere ad interpellanze sopra questioni che, assicuro l'onorevole Di Revel, avrei voluto già veder condotte a termine, più di quanto lo possa egli stesso desiderare.

Perchè la Camera possa farsi un esatto criterio dei lavori che la sua Commissione ha fatto, e di quelli che rimangono a farsi, dirò succintamente in quale stato ora essi si trovino.

La Commissione ha essa stessa proceduto alle inchieste di Cuorgnè, Strambino, Levanto, Serravalle, Spezia, Staglieno e Canale, vale a dire ha condotto a termine sette inchieste, sia per pressione morale che per corruzione.

Vennero demandate ai magistrati quella di Oristano, che fu condotta a termine poco tempo fa; quella di Castelnuovo d'Asti, la quale è ora pure a questo punto. Vi era ancora un interrogatorio per un incidente che era sorto; ma questo ora è compiuto. Quella di Staglieno, come ebbi già l'onore di dire alla Camera, fu già terminata; ma la Commissione ha creduto di dover rimandare gli atti onde si procedesse a nuove investigazioni, ed ho il dispiacere di dire che in venti giorni quelle carte non furono rimandate. Quelle di Utelle e di Puges-Theniers furono demandate anch'esse ai magistrati da poco più di un mese, e fino ad ora non se ne ha notizia. Rimangono ancora allo stato vergine quelle di Boves e Venasca, e due della Savoia, Montmeillan e La Chambre.

La Commissione, come ebbi già l'onore di dire pochi giorni fa, mentre sta occupandosi della istruzione del procedimento, non può essere tenuta a maturarne le risultanze, a prendere deliberazioni definitive, e quindi lavorare per la relazione di queste inchieste.

Io credo, come già ebbi l'onore di dire, che, non solo moralmente, ma materialmente sarebbe questo impossibile. Ed io non credo che possa cadere in mente ad alcuno di pretendere dalla Commissione che, mentre essa è già obbligata a dividersi per far più presto il suo lavoro, possa contemporaneamente occuparsi della istruzione, deliberare e riferire sulle inchieste già fatte.

Mi rincresce dover dire alla Camera che molti membri della Commissione, stretti da urgenti affari, hanno dovuto recarsi alle case loro; però nutro fiducia che fra uno o due giorni saranno presenti, e si potrà immediatamente por mano al lavoro per le deliberazioni e le relazioni. Anzi, quanto alle inchieste in pronto ad essere riferite, posso dire fin d'ora che quella di Staglieno, quella di Oristano e quella di Castelnuovo d'Asti con tutta probabilità saranno riferite ben presto.

In quanto alle altre non posso dir nulla, poichè bisogna vedere il lavoro che si richiederà per deliberare sulle medesime, e quindi il tempo necessario per riferire. Posso però assicurare la Camera che io comunicherò il pensiero, manifestato dalla Camera, agli onorevoli miei colleghi, onde questo lavoro si faccia il più presto possibile. Io spero che di qui ad alcuni giorni la Camera potrà avere sott'occhi una parte del lavoro.

Credo che questo basterà per appagare i desiderii, d'altronde legittimi, di coloro i quali vorrebbero che questo lavoro venisse una volta al suo termine.

Quanto poi all'altra proposizione testè enunciata dall'onorevole Di Revel, io debbo respingerla assolutamente, e credo interpretare il sentimento degli onorevoli miei colleghi. La debbo respingere per sentimento di decoro e dignità della Commissione stessa.

Anzitutto io credo non possa cadere in dubbio, che quando una Commissione è nominata dalla Camera, essa sia investita del diritto appartenente alla Camera medesima. Epperchè la Camera ha voluto demandare, dirò così, alla Commissione la ricognizione delle risultanze di questi procedimenti, emettendo questa un giudizio iniziale. Spetterà poi alla Camera il vedere se le conclusioni della Commissione meritino sì o no la sua approvazione. E questo è quanto si pratica nella Commissione delle petizioni. Gli uffici danno il mandato ad un commissario; tutti i commissari poi, radunatisi, riferiscono; ma non ritornano poi ai rispettivi uffici onde vedere se l'opinione del commissario sia o no conforme a quella dell'ufficio. Nè altrimenti si procede per la Commissione del bilancio.

Che cosa fa la Camera? Delega ad una Commissione il diritto d'investigare intorno alle materie del bilancio; e questa Commissione viene a presentare alla Camera il suo giudizio definitivo.

Questo basta, a parer mio, per la questione legale. Ma dirò di più.

L'onorevole conte di Revel certamente non ha voluto, e ne sono convintissimo, offendere la suscettività della Commissione d'inchiesta; ma sappia egli per parte mia, e credo di poterglielo dire anche a nome degli onorevoli miei colleghi, che noi non saremmo per accettare un mandato, il quale limitasse soltanto il nostro ufficio a ricevere delle petizioni, memorie od altro, od a fare la parte di commissari, come egli vorrebbe, e in seguito non ci fosse lecito di esprimere quell'impressione che ci fu prodotta, quel criterio che ci siamo formati dalle risultanze del procedimento medesimo, e quindi farsi a sottoporre semplicemente alla Camera il nostro giudizio, salvo a vedere se questo giudizio sia poi o non sia conforme a quello di quest'Assemblea.

Se pertanto è della parte materiale soltanto che l'onorevole conte di Revel vorrebbe incaricare la Commissione, io rispondo assolutamente che, quando la Camera fosse dello stesso parere, io la pregherei di nominare immediatamente un altro deputato nel posto troppo onorevole da me occupato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha facoltà di parlare.

DI REVEL O. Mi duole di avere colla mia proposta svegliata la suscettività dell'onorevole preopinante. Non era certo questa la mia intenzione. Io intendeva di agevolare il lavoro, perchè esso potesse essere compiuto per l'epoca in cui il risultato potesse ancora essere di qualche efficacia nel corso di questa Sessione; perchè altrimenti io credo che i deputati, la cui elezione è sot-

toposta ad inchiesta, se avranno diritto di sedere nella Camera, non lo potranno che nella prossima Sessione.

Io poi pensava che il mandato, che la Commissione aveva ricevuto, era quello d'addivenire alle inchieste, e che queste dovevano risultare non da operazioni di vista o di udito, ma da informazioni scritte, e che su queste ultime era la Camera che doveva portare il suo giudizio e non la Commissione d'inchiesta. E qui io son convinto di essere perfettamente nel diritto costituzionale.

Nè ammetto la parità che l'onorevole preopinante vorrebbe stabilire tra il mandato della Giunta del bilancio e quello della Commissione d'inchiesta; poichè la prima è composta di un maggior numero di deputati, e inoltre non ha altro mandato che quello di riferire intorno al progetto di legge di bilancio, come una Commissione riferisce sugli altri progetti di legge, con questa sola diversità che rispetto agli altri progetti generalmente si trasmettono prima agli uffici, e quindi si mandano ad una Giunta speciale non per far inchieste, ma per riferire.

Ora io dico: la Commissione di cui si tratta ha bensì avuto l'incarico di procedere all'inchiesta, ma non le fu conferto, per quanto io sappia, il mandato di riferire.

Io non diffido della medesima, ho piena confidenza che essa porterà in questo Consesso le convinzioni che nasceranno dagli atti che avremo sott'occhio, e non dalla preoccupazione che essa si è potuto fare nel raccogliere informazioni che non risultino in iscritto; ed è perciò che la mia proposta non tende ad altro che ad agevolare il suo lavoro.

Io credo poi che la Commissione d'inchiesta non abbia per nulla ad adontarsi se la Camera prendesse una deliberazione che avesse per iscopo di renderle più facile un lavoro, che io pel primo riconosco di molta mole, ma che non vedo come possa essere condotto a termine se quella Giunta deve tuttavia continuare le inchieste, e nello stesso tempo assistere alle riunioni per farne le relazioni.

Io quindi mantengo la mia proposta e sono d'avviso che la Camera dovrebbe deliberare che intorno a quelle inchieste, nelle quali la Commissione non ha ancora relazioni in pronto e che sono ultimate, vengano deposte sul tavolo della Presidenza, onde negli uffici per turno di ruolo si possa prenderne cognizione e riferire.

E qui, o signori, non vi è quistione di suscettività; e non so perchè l'onorevole preopinante, mentre riconosce che la Commissione è sopraccarica di occupazioni, e che non può essere ad un tempo ed in Torino per preparare la relazione e riferire, voglia però mantenere nelle esclusive sue attribuzioni il fare i rapporti intorno alle inchieste, il giudizio delle quali, torno a dirlo, deve essere dato su atti scritti e non su relazioni verbali.

PRESIDENTE. Prego il deputato Di Revel di mandare la sua proposta al tavolo della Presidenza.

MICHELINI G. B. La decisione della grave questione sollevata dall'onorevole Di Revel, vale a dire se la relazione delle elezioni su cui si è proceduto e si sta proce-

dendo all'inchiesta debbe essere fatta dalla Commissione d'inchiesta ovvero dagli uffici, dipende necessariamente, unicamente dai termini del mandato ricevuto dalla Commissione di cui si tratta.

Quando essa fu nominata, io non faceva parte del Parlamento, e quantunque abbia tenuto dietro alle discussioni, tuttavia, siccome non mi ricordo più delle parole con cui il mandato è concepito, siccome altri deputati possono trovarsi nel mio caso, così prego l'onorevole presidente di dar lettura della deliberazione della Camera a questo riguardo.

Frattanto io credo che sia cosa molto conveniente che le relazioni, le quali sono come i corollari ed i risultati delle inchieste, siano fatte non già dagli uffici, come propone il deputato di Fossano, ma dalla stessa Commissione d'inchiesta. Imperciocchè, quantunque siano state tradotte in iscritto le investigazioni fatte dalla Commissione, non è men vero tuttavia che i membri di essa, i quali si sono recati sul luogo delle elezioni, ne conoscono tutte le circostanze, e sanno apprezzarle meglio di noi che non ci siamo mai mossi da Torino.

Laonde, se quando fu nominata la Commissione d'inchiesta, non fosse stata incaricata di riferire il risultato dei suoi lavori, io crederei che la Camera dovrebbe supplire alla lacuna, ed estendere alla relazione il di lei mandato.

BOGGIO. Io credo che il miglior modo d'interpretare la deliberazione della Camera sugli attributi della Giunta d'inchiesta sia quello di ricordare ciò che già si fece in esecuzione di quel voto. E se male non mi appongo, due fra le elezioni state demandate alla Commissione d'inchiesta, quella cioè di Ales e di San Martino Siccomario, furono già riferite, e lo furono precisamente dalla Commissione d'inchiesta, senz'altro alcuno abbia pensato di proporle il rinvio agli uffici.

Mi sembra quindi che il volere ora revocare in dubbio la natura, il tenore e l'estensione del mandato conferito alla Commissione d'inchiesta, sia un volere distruggere oggi tre deliberazioni già prese dalla Camera; una riguardante la massima; le altre due, quando, attuando la massima, deliberava intorno alla relazione della Giunta, sulle elezioni di Ales e di San Martino Siccomario.

Osserverò poi all'onorevole Di Revel che mi sembra che i suoi scrupoli, sia costituzionali, sia di riguardo verso gli eletti sottoposti ad inchiesta e verso i collegi a cui appartengono, non sieno sufficientemente fondati; e che anzi, accogliendosi la sua mozione, si andrebbe contro lo scopo che pur si vorrebbe raggiungere. Imperciocchè io credo che lo scopo che egli si propone sia quello che annunziò alla Camera, che, cioè, si faccia in modo che possano al più presto possibile gli eletti sottoposti ad inchiesta vedere accertata la loro condizione e sapiano, se furono sì o no validamente eletti.

Or bene noi abbiamo a fronte due sistemi.

L'onorevole membro della Commissione d'inchiesta, che parlò poc'anzi in risposta all'onorevole Di Revel, ci annunciava come il lavoro relativo ad una parte di que-

ste elezioni già sia per modo inoltrato, che l'inchiesta si può dire giunta a compimento; laonde sembra che la Commissione abbia già il materiale in pronto per potere nella prima tornata della Camera presentare in alcune di esse la sua relazione.

Invece, adottando il sistema dell'onorevole Di Revel, bisognerebbe distribuire il lavoro della Commissione agli uffici, e bisognerebbe rifare da capo una lunga discussione prima di poter preparare alcuna relazione. Di modo che con questo sistema si andrebbe precisamente contro lo scopo che si propone l'onorevole Di Revel.

DI REVEL O. Domando la parola.

BOGGIO. Inoltre egli ha sollevata una questione costituzionale; io credo che abbia forse voluto alludere al modo con cui, secondo lo Statuto, debba la Camera prendere le sue deliberazioni.

Ora, io trovo bensì nello Statuto determinato che debbono formarsi delle Giunte per le proposte di legge, ma non trovo nessun articolo, e aspetterò che me lo indichi l'onorevole Di Revel, il quale vieti alla Camera il demandare ad alcuna determinata Giunta le indagini sopra la regolarità o libertà di certe determinate elezioni.

Per ultimo poi mi farò lecito di osservare ancora all'onorevole Di Revel che la Commissione potrà presentare una relazione completa, ma non lo potrebbero gli uffici, poichè sta benissimo che la Commissione avrà consegnate in iscritto le risultanze delle investigazioni a cui attese, ma che cosa troveranno in questi scritti? Due cose, cioè quelle circostanze di fatto che materialmente si saranno constatate, e inoltre l'apprezzamento che su queste circostanze di fatto ebbe a fare la Commissione d'inchiesta a misura che procedeva nelle sue operazioni.

Ora è evidente che, se sostituiamo all'apprezzamento della Commissione quello degli uffici, faremo pronunciare un preavviso sopra (mi si permetta di servirmi di questa espressione) la *lettera morta* delle inchieste, invece che la Commissione ci presenterà le risultanze dedotte dalla *lettera viva* delle inchieste medesime.

Certo il suo giudizio lascerà pur sempre liberissima la Camera; ma dico che è molto più competente la Commissione per emettere un preavviso di quello che possono esserlo gli uffici.

Conchiudo col ricordare ciò che ho detto da principio, che oramai ogni discussione sul tenore del mandato dato alla Commissione d'inchiesta, cioè sul diritto che abbia la Commissione di fare essa medesima la relazione, è intempestiva, perchè andrebbe incontro a due deliberazioni della Camera stessa, e per conseguenza io ho l'onore di proporre l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta dell'onorevole Di Revel.

PRESIDENTE. Leggo la proposta del deputato Di Revel:

« La Camera, invitando la Commissione d'inchieste sulle elezioni a deporre alla Presidenza, per essere distribuite per turno agli uffici, quegli atti d'inchiesta che già siano ultimati e per i quali non vi siano relazioni già preparate, passa all'ordine del giorno. »

In seguito alla domanda fatta dal deputato Michelini

G. B., darò lettura delle deliberazioni prese dalla Camera in ordine alla Commissione d'inchiesta.

Esse sono del seguente tenore:

« 1° Che le inchieste ordinate dalla Camera nella materia delle elezioni siano demandate ad una Commissione di sette membri da nominarsi dalla Camera stessa;

« 2° Che sia fatta facoltà alla Commissione di richiedere cogli opportuni mezzi la magistratura onde procedere a quelle inchieste che dalla medesima Commissione le verranno indicate;

« 3° Che sia dato alla detta Commissione un mandato di fiducia intorno alle forme da adottarsi per l'effettuamento delle inchieste, salvo ogni ulteriore provvedimento della Camera stessa, ove ne venga fatta istanza dalla Commissione medesima. »

Il deputato Di Revel O. ha facoltà di parlare.

DI REVEL O. Comincerò per rispondere all'onorevole Boggio che, quando mi rimanda a leggere lo Statuto, posso dirgli di averlo letto prima che egli ne avesse pur conoscenza, e non solo lo conosco, ma, quel che è più, lo osservo. Dirò inoltre che io, dacchè seggio in questa Camera, e giustizia me ne sarà resa, se ho contrastate molte proposte, dopo che furono dalla Camera approvate, io le ho rispettate ed osservate; per tal guisa, se vi fosse stato una deliberazione da cui la Camera non avesse più potuto recedere, io certo non sarei venuto a muovere questione a tale riguardo! (Bene! *dalla destra*)

Io non aveva conoscenza precisa della decisione emessa dalla Camera, ignorava realmente se si fosse conferito mandato per riferire alla Commissione d'inchiesta, ma il preopinante ha potuto intendere quel che ho udito io, cioè che questo mandato non c'è; dunque sotto tale rispetto la questione è vergine; potrebbe non esserlo in vista che la Commissione d'inchiesta riferì già intorno a due inchieste che presentavano difficoltà; ma vuolsi notare che, appunto perchè erano semplicissime, furono solamente riferite da uno dei membri di essa.

Quello che ora domando è nell'intento che si possa arrivare sollecitamente ad un termine; e qui, debbo dichiararlo, io dissento compiutamente dall'onorevole preopinante intorno al mandato della Commissione. Egli vuole che questa porti nella Camera le impressioni che essa ha potuto raccogliere all'infuori di quelle che sono scritte; io non posso ciò ammettere, e dichiaro ricisamente che, se si consente che essa possa riferire intorno alle impressioni che non risultano dagli atti, mi asterrei dal prender parte ad una tale deliberazione.

La Commissione ebbe mandato di fiducia intorno alle forme da seguire per attuare queste inchieste; ebbe incarico di requisire i tribunali come meglio crederebbe per raggiungere il suo scopo, e quando essa ha ultimato questi atti, io credo che il suo mandato è compiuto. Nella discussione che verrà fatta, i membri della Commissione essendo presenti, potranno, intervenendo nella questione, dare quei lumi, quelle spiegazioni che stimeranno necessarie, e manifestare in proposito il proprio parere; ma che la Camera debba fondarsi sull'opinione di sette dei suoi commissari, intorno a questioni unica-

mente morali e soltanto di apprezzamento, quando ci sono documenti ed atti scritti, oh! questo sistema lo respingo altamente, perchè lo credo fatalissimo alla libertà della discussione, alla libertà la quale tutti teniamo in pregio più che mai.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola per un fatto personale.

BOGGIO. Io non ho punto voluto rimandare l'onorevole Di Revel a leggere lo Statuto, e se egli pensa un momento alle mie parole mi renderà giustizia, o se egli me la nega, me la renderà la Camera. Io dissi che l'onorevole Di Revel aveva osservato sembrargli che, costituzionalmente parlando, non fosse regolare che riferisse la Commissione d'inchiesta; soggiunsi creder io che egli volesse alludere a qualche disposizione dello Statuto, e tenendo lo Statuto aperto dinanzi a me conchiusi che, per quanto io vi leggessi dentro, non vi trovava nessun articolo che si riferisse a questo caso, che, cioè, vedeva articoli che determinano in che modo si debba procedere nella discussione delle leggi, ma non trovava disposizione alcuna applicabile alla questione; e invitai l'onorevole Di Revel, qualora egli conoscesse alcuna simile disposizione, a volermela accennare.

Dimodochè io, ben lungi dall'invitarlo a rileggere lo Statuto, avendo fiducia nella sua esperienza molto maggiore della mia, pregai lui d'illuminare me sopra ciò che dichiarai candidamente d'ignorare. Io non capisco come in ciò l'onorevole Di Revel abbia potuto vedere qualche cosa di meno che conveniente; sono quindi persuaso che queste spiegazioni lo indurranno a rendermi quella giustizia che in un momento di eccessiva suscettibilità mi ha negato.

Soggiungerò ancora che mi rallegrò di avere udito una volta di più dal suo labbro che egli voglia osservare strettamente lo Statuto... (*Rumori a destra*) e per finirlo dirò che io potrò cedere in molte cose al conte Di Revel, ma non cederò mai nè a lui, nè ad altri nell'amore alle nostre libertà, nel desiderio che siano sempre conservate e sviluppate secondo l'intenzione del Principe che le largiva. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Revel per un fatto personale.

DI REVEL O. Mi limito a dichiarare che non rilevo quanto è stato detto, perchè spero che l'onorevole preopinante continuando a sedere in questo Parlamento prenderà un miglior sistema di difesa e di accusa.

BIANCHERI. Mi restringerò a brevissime parole intorno al senso costituzionale della questione sollevata dall'onorevole Di Revel.

Io credo che egli non ha sufficientemente badato agli usi di tutti i paesi parlamentari, poichè altrimenti avrebbe tralasciato dal fare la sua proposta.

Infatti la Camera dei deputati in Francia e la Camera dei comuni in Inghilterra più volte si trovarono nella necessità di fare inchieste parlamentari intorno ad elezioni od a fatti speciali, e nominarono a tale scopo Commissioni, le quali, sebbene elette come la vostra in modo generico per fare quella data inchiesta, tuttavia non

solo procedettero alle investigazioni, ma vennero poi a riferirne alla Camera, spesso dopo un lavoro assai più grave e lungo di quello che certamente non sarà per riuscire il nostro. Cito il fatto che in una sola inchiesta votata dalla Camera inglese, la Commissione parlamentare ha impiegato quasi un anno a compierla; e in Francia non bastarono quattro mesi di tempo a una Commissione assai numerosa per condurre a termine l'inchiesta sopra una sola elezione.

È sempre, sia in Francia che nell'Inghilterra, la Commissione stessa fu quella che riferì alla Camera. Così sempre accadde non solo per le inchieste sulle elezioni, ma anche su qualsiasi altra materia.

Le inchieste parlamentari, il cui uso è così sparso in paesi molto più del nostro anziani nel regime costituzionale, non hanno altro di mira che di fare indagini intorno ad un fatto qualsiasi per mezzo di una Giunta, la quale, dietro gli schiarimenti che ha potuto attingere, si forma un criterio e lo formola, e questo serve poi alla Camera di scorta ad emettere un definitivo giudizio.

Credo inutile di andar oltre a cercare argomenti in pro della tesi da me sostenuta, e spero che la Camera vorrà passare all'ordine del giorno sulla proposta dell'onorevole conte di Revel.

Soggiungerò solamente, quanto alla suscettibilità dei membri della Commissione, che la questione messa in campo dall'onorevole conte di Revel non poteva non sollevare la mia non solo, ma la suscettibilità pure degli onorevoli colleghi, coi quali divido l'onore di far parte di questa Commissione, ed io non dubito che, per poco vi ponga mente, agevolmente sarà al pari di me convinto della ragionevolezza di questo modo di sentire.

Io non verrò ora ad esporgliene le ragioni; il conte di Revel sa al pari di me che il decoro si sente e non si discute.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Trovandosi ora la Camera in numero ed essendosi proposto dal deputato Boggio l'ordine del giorno puro e semplice, il quale ha la precedenza, lo pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, è adottato.)

GENINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. A quale proposito?

GENINA. Su questa questione. (*Rumori*) Intendo eccitare la Commissione d'inchiesta a spiegarsi chiaramente.

Dalla deliberazione che venne ora data dalla Camera non vi ha dubbio che quella Commissione dovrà riferire sopra le singole inchieste. Ora io domando alla medesima quale sia la sua intenzione; se, cioè, si proponga di riferire sulle elezioni di cui è compiuta l'inchiesta prima di cominciarne altre. (*Susurri*)

Ci sono ora alcuni giorni nei quali la Camera non siede; inoltre subito dopo che questa riprenderà i suoi lavori, la Commissione non ricomincerà le inchieste, perchè desidererà forse trovarsi presente alle discussioni delle leggi importantissime che dovranno agitarsi in

questo Parlamento; quindi è verosimile che per quindici o venti giorni si soffermerà in Torino, durante i quali essa potrà sicuramente prendere le sue conclusioni sopra molte delle inchieste già terminate e redigere i rapporti necessari.

Io credo adunque che la Commissione dovrebbe occuparsi senz'altro di queste inchieste ultimate, di preparare le rispettive relazioni, e quindi di venirle a riferire prima d'incominciare le altre inchieste che dovrà ancora condurre a fine.

Prego pertanto la Commissione di volerli dare qualche schiarimento sopra le sue intenzioni a questo riguardo.

PRESIDENTE. Il deputato Capriolo ha la parola.

CAPRIOLO. Mi duole di non essere in grado di dare una precisa e soddisfacente risposta all'onorevole preopinante.

Veggio che non siede nella Camera che uno solo dei miei colleghi; epperò, assente la Commissione, è naturale che nessuno di noi abbia a farsi lecito di dare una conveniente risposta, quale è desiderata dall'onorevole Genina, poichè nessuno di noi può prevedere quale sarà la determinazione che verrà presa dalla Commissione stessa.

La Commissione ha ancora da stabilire se convenga di riferire prima tutte le inchieste che sono già compiute, oppure se non sia meglio di aspettare a riferire in un tempo tutte le inchieste, quando siano anche compiute le quattro che ancora rimangono a farsi.

Quando la Commissione abbia compiute le inchieste, in dieci o dodici giorni potrà discutere le relazioni e presentarle alla Camera; perchè non basta il fare la relazione per presentarla alla Camera, ma è necessario discuterla dinanzi alla Commissione; ed essendo essa costituita da tutte le opinioni della Camera, questa discussione esige un tempo considerevole.

Se pertanto la Commissione interrompesse i suoi lavori, ed imprendesse a discutere le relazioni già preparate, io credo che impiegherebbe in queste alcuni mesi; epperò le quattro inchieste, che sono ancora da farsi, non potrebbero essere compiute in quest'anno, o lo sarebbero in tempo che non potrebbero più venire discusse.

Questa è una questione che la Commissione vuole decidere, e forse la deciderà in questi pochi giorni delle ferie pasquali. Appena avrà presa questa determinazione, verrà riferita alla Camera, ed essa deciderà.

Intanto io credo, che nè io, nè l'onorevole mio collega qui presente possiamo dare una risposta a questo riguardo, perchè non possiamo assumere questa responsabilità, nè rispondere del voto dei nostri colleghi.

VALERIO. Io mi sono astenuto dal dare un voto sull'ordine del giorno puro e semplice proposto; ora mi associo alla preghiera che ha fatto l'onorevole Genina alla Commissione, perchè, profittando di questi giorni in cui cesseranno i lavori della Camera, voglia essa nella sua saviezza e patriottismo e nel suo sentimento di giustizia adottare il modo di procedere che stimerà più oppor-

tuno, ma che conduca prontamente a dare a questo Consesso la presenza di quei deputati, i quali vennero nominati dai loro elettori, e porre in condizione le provincie dello Stato, che sono prive dei loro rappresentanti, di essere al più presto rappresentate.

Io credo che, dal momento che si è cominciato a riferire due elezioni, voglio dire quella dell'onorevole Caboni e quella dell'onorevole mio amico conte Castellani-Fantoni, non vi sia più motivo alcuno perchè la Commissione non venga sollecitamente a fare la relazione sulle altre elezioni della stessa natura, la cui inchiesta verte specialmente sopra la constatazione di fatti materiali.

Non veggio il perchè la relazione sulle elezioni del marchese Carrega, del conte Arnaud non venga fatta...

CAPRIOLO. Non sono ancora finite.

VALEBIO... come vennero riferite quelle del conte Castellani e del presidente Caboni.

In quanto alle elezioni in cui vi è la più grave questione di pressione morale, e di quella di corruzione per danaro, io, lo ripeto, ho piena fiducia nella Commissione. Io faccio solamente appello al suo patriotismo ed al suo sentimento di giustizia, affinchè voglia ancora perdurare nel sacrificio non lieve che essa ha già fatto coll'andar peregrinando di paese in paese per adempiere all'incarico che le venne dalla Camera commesso, e così, nella contingenza in cui dovranno essere dibattute leggi di altissima importanza e gravità, si possa avere l'intero voto della nazione, e non si veggano molti dei nostri concittadini defraudati della loro rappresentanza.

Per ciò mi appello solamente al sentimento di giustizia, di onore e di delicatezza che guidò e guida nella sua malagevole missione l'onorata Commissione d'inchiesta, onde sino alla fine continui le solerti sue cure e quel zelo che si addice per questa difficile bisogna.

BIANCHERI. Mi rincresce che l'onorevole Valerio non abbia badato alle parole da me pronunziate da principio, perchè egli avrebbe risparmiato una parte del suo discorso. Io ebbi già l'onore di dire alla Camera che l'elezione di Staglieno era stata rimandata, che il magistrato non l'aveva ancora condotta a compimento, od almeno così si doveva supporre, in quanto che le carte non erano ancora ritornate.

VALEBIO. Domando la parola.

BIANCHERI. Aggiunsi che, quanto alle elezioni di Puget-Theniers e di Utelle, queste sono tuttora affidate ai magistrati; che di quelle specialmente che si dicevano peccare per difetto di forma, erano attualmente in pronto quella di Castelnuovo d'Asti e quella di Oristano, per le quali io soggiungeva la Commissione avere speranza di poter fra breve presentare la relazione, e probabilmente anche su alcune altre.

Infine, nel complesso delle mie parole io dissi, od almeno tale era la mia intenzione, che la Commissione avrebbe recato la massima sollecitudine nel disimpegnare l'incarico ad essa affidato, e che fra breve essa avrebbe presentato alla Camera una parte assai estesa dei lavori da essa compiuti.

GENINA. Domando la parola.

BIANCHERI. Questo mi pare doveva tranquillizzare pienamente l'animo di coloro che potevano pensare che la Commissione fosse nell'intendimento di non far nulla per ora.

Quanto poi al prendere una decisione perchè la Commissione riferisca su tutti i lavori, io mi riferisco a quanto disse il mio collega l'onorevole Capriolo.

Qui non vedo, fuori di lui, alcun altro membro della Commissione, perciò non posso rispondere nulla a nome della medesima; solo prometterò di far consci i miei colleghi di questa discussione, e fare quanto è possibile onde i lavori siano presto condotti a fine.

Io sarò caldo sostenitore di questo desiderio della Camera, ma non posso altro assicurare.

Debbo ancora soggiungere che se i lavori delle inchieste non sono spinti con tutta quella celerità che si vorrebbe, giova pur dirlo una volta per sempre, egli è perchè la Camera, nella sua saviezza, ha creduto di dover portare i vari elementi politici, di cui essa consta, nella Commissione d'inchiesta. Sebbene in ciò io debba rendere un alto omaggio al procedere dei miei avversari politici che fanno parte della medesima, tuttavia si comprenderà facilmente che, appunto perchè in essa sono rappresentati i vari partiti, è naturale che la discussione rimanga un po' più protratta.

Là dove c'è omogeneità di pensare e di sentire, certo il lavoro non va così in lungo; ma dove l'urto è inevitabile, dove vi sono opinioni totalmente disparate, la Camera dovrà capire che alcune volte è assai difficile che si possa procedere con quella sollecitudine che sarebbe a desiderarsi.

Io spero che la Camera vorrà essere indulgente verso la Commissione, e crederà che essa, quantunque animata dalla massima buona volontà, non può corrispondere ancora ai desiderii esternati da alcuni membri di questo Consesso.

VALEBIO. Io intendo soltanto di pregare l'onorevole presidente del Consiglio a volere, essendo assente il ministro di grazia e giustizia, invitarlo a fare istanza presso la magistratura onde voglia spingere più alacramente i lavori riguardo a quelle inchieste ad essa commesse, le quali, secondo quanto disse l'onorevole Biancheri, da lungo tempo sono alla medesima affidate.

Del rimanente, poichè l'onorevole Biancheri dice che due di quelle inchieste, le quali hanno per iscopo di constatare un fatto materiale, sono da alcuni giorni condotte a fine, io non dubito punto che, al riprendere i nostri lavori, la Commissione d'inchiesta presenterà la relazione su di esse.

BIANCHERI. Debbo far notare alla Camera che io non ho avuto intendimento di far rimprovero alla magistratura per non avere spinto abbastanza alacramente i suoi lavori a questo riguardo.

Osservo che l'inchiesta relativa al collegio di Staglieno fu rimandata, perchè la Commissione riconobbe incompleti i lavori fatti a questo proposito; ed il presidente della Corte d'appello, presso la quale si dibatte-

vano i fatti di Genova, faceva notare che, appunto per questi procedimenti, non si erano ancora potute ultimare le indagini necessarie.

Questo debbo dirlo ad onore del vero.

Però soggiungo che le due inchieste demandate alla magistratura di Nizza lo furono da un mese, ed una di esse fu rimandata, ed è quella di Utelle; e la Commissione ha creduto che fosse suo dovere di ciò fare per procedere a nuove investigazioni; il presidente di quella Corte rispondeva che aveva dovuto dividere il lavoro, in modo che, quando si procedeva intorno ad una delle inchieste, s'intralasciasse di addivenire all'altra; perchè, ove due consiglieri fossero stati assenti contemporaneamente, il lavoro della Corte sarebbe stato di necessità sospeso.

Io stimo mio debito di dare queste spiegazioni, perchè non si pensi che la Commissione abbia voluto fare un rimprovero troppo sensibile a quei magistrati.

Io credo che questi schiarimenti siano sufficienti per appagare il desiderio manifestato dall'onorevole Valerio: ed aggiungo che la Commissione è già venuta in pensiero di scrivere ai presidenti di quelle Corti, onde vogliano far sì che i lavori relativi alle inchieste siano, per quanto è possibile, sollecitamente ultimati.

GENINA. Ringrazio l'onorevole Biancheri della premura che egli dimostra di voler sollecitamente riferire alla Camera tutte quelle elezioni che si troveranno in pronto.

Questo chiarisce come nella Commissione vi sia l'opinione che le inchieste debbano essere riferite a mano a mano che sono terminate e che non si debba attendere che siano tutte ultimate onde farne un rapporto.

Questa protesta l'aveva già fatta altra volta l'onorevole Biancheri prima di recarsi a Canale per procedere all'inchiesta sull'elezione di quel collegio, e veggio con piacere che egli persevera nello stesso divisamento anche al giorno d'oggi. Quindi io spero che al riaprirsi delle nostre sedute la Commissione sarà in grado di presentare il rapporto sopra le inchieste che sono già ultimate, le quali non presentano gravi difficoltà, come come lo stesso onorevole Biancheri ha riconosciuto.

Non posso però lasciare senza replica un'osservazione che venne fatta dall'onorevole Capriolo.

Egli ha detto che in quanto ad alcune inchieste non era cosa facile fare un rapporto; che quindi credeva fosse miglior consiglio di attendere che fossero tutte ultimate per venire poi a farne una relazione complessiva, o quanto meno, se saranno individuali, che siano tutte fatte nello stesso tempo.

Le ragioni che ha addotte mi sembra che dovrebbero persuadere una diversa conclusione.

Egli ha asserito che è necessario molto tempo per poter addivenire a tutte queste inchieste, farne i rapporti, discuterli e quindi presentarli alla Camera. Ora io domando, ove essi attendano che tutte queste inchieste siano condotte a fine, se potranno, salvo in un mese o in un mese e mezzo, mettersi d'accordo sulle conclu-

sioni delle medesime, e venirne quindi a fare la relazione alla Camera.

Dunque è evidente che in questo sistema, siccome non saranno ultimate che forse verso la metà di maggio, non si faranno rapporti che sin verso la metà di giugno.

Io all'opposto avevo osservato all'onorevole Capriolo che ora la Commissione avrà una permanenza piuttosto protratta in Torino durante queste vacanze della Camera e la discussione della legge che subito dopo queste dovrà aver luogo riguardo alla stampa; ora, in tutto questo intervallo, che sarà di 20 o di 25 giorni, non ha essa la Commissione un tempo sufficiente per fare un rapporto relativamente ad alcuna di queste inchieste e presentarlo?

Se questa Giunta divide in questo modo il suo lavoro, credo riuscirà più facilmente nell'intento, poichè allora, non avendo tanta mole di atti da studiare, sarà più agevole il compito di venire ad una conclusione.

Quindi io insisto nuovamente a questo riguardo, e prego gli onorevoli membri della Commissione che sono presenti di eccitare l'attenzione dei loro colleghi assenti acciò si venga sollecitamente ad una decisione, onde si metta a profitto il tempo, e si facciano presto i rapporti onde si possa nel più breve tempo possibile provocare il giudizio della Camera sopra di essi.

Io quindi non fo proposta precisa, ma solo in via di istanza mi rivolgo alla Commissione, acciò nella sua delicatezza voglia efficacemente soddisfare a questo desiderio che io credo non sia solo della Camera, ma altresì dell'intero paese.

PRESIDENTE. Non essendo il caso di deliberare su questo incidente, pongo ai voti l'articolo sesto del progetto in discussione, che è così concepito:

« I professori titolari sono pareggiati sullo stipendio, e sugli altri diritti, a quelli delle scuole secondarie dei capoluoghi di provincia.

« Ad uno di essi sarà commesso l'ufficio di direttore della scuola, il quale per ciò avrà un maggiore assegnamento di lire 500. »

(È approvato.)

Segue l'emendamento aggiuntivo del deputato Valerio, che è così espresso:

« Presso ciascuna delle scuole normali femminili sarà costituito un comitato d'ispettrici, il cui numero ed attribuzioni saranno determinati dal regolamento. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Pongo ai voti il complesso dell'articolo 6.

(È adottato.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di martedì 6 aprile:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.